

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO

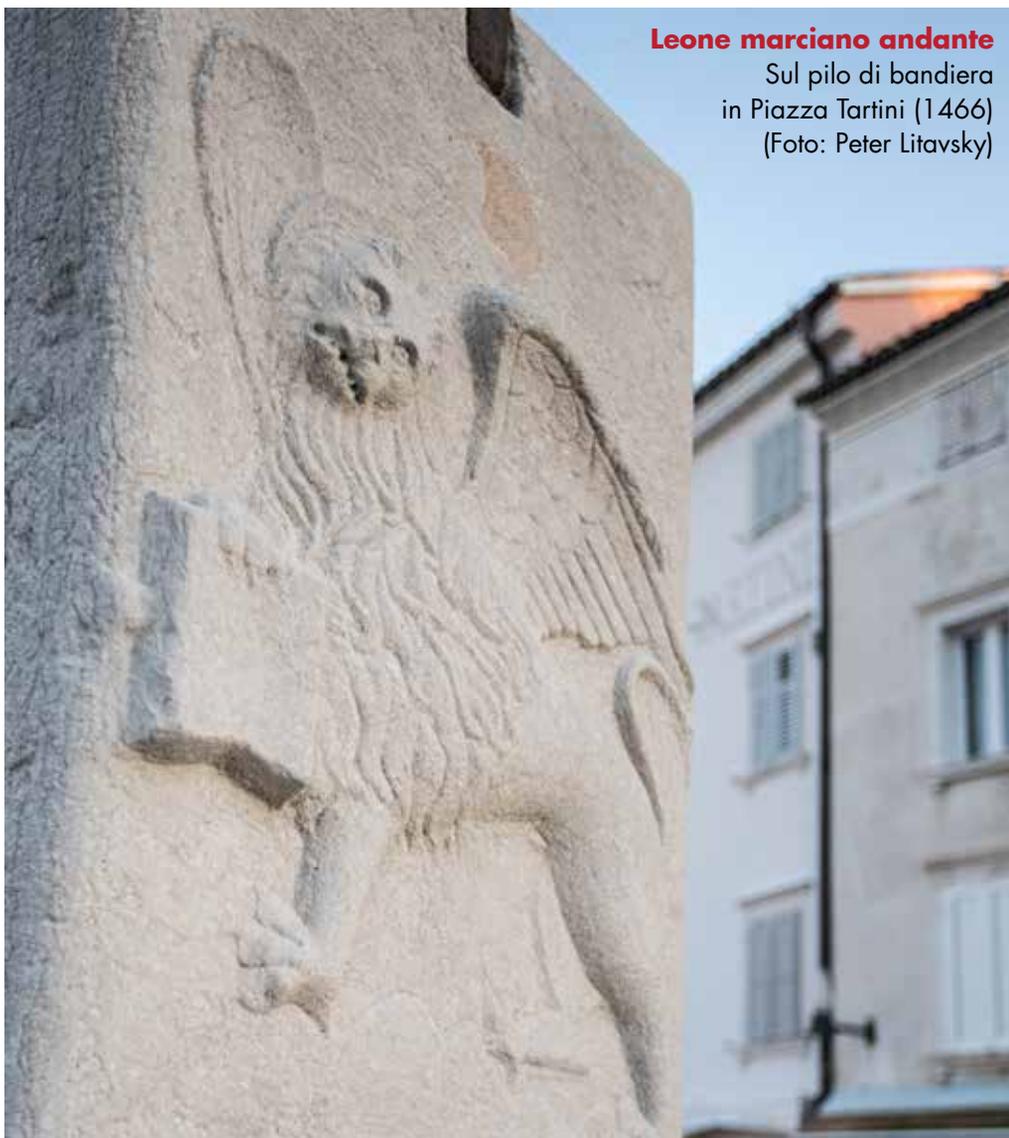


Editoriale

VENEZIA 1600

di Kristjan Knez

La tradizione vuole che il 25 marzo 421 sia il giorno della fondazione della città o meglio della *Civitas Rivoalti* (Rialto). Nel IV secolo l'imperatore Onorio stabilì la capitale dell'Impero romano d'Occidente a Ravenna, Aquileia fu distrutta (poi nuovamente investita dagli Unni di Attila) e la sua popolazione si ritirò sulle isole lagunari in prossimità della costa. Tali avvenimenti spinsero i cronisti successivi a far coincidere la nascita della città di San Marco. L'anticipazione di qualche secolo coincide con i rivolgimenti successivi, allorché l'Italia settentrionale fu nuovamente messa a ferro e fuoco dall'ingresso dei Longobardi. Furono quest'ultimi a demolire l'ordine che con fatica era stato creato dalla restaurazione dell'imperatore Giustiniano. Era il 568 e buona parte della *Venetia* continentale fu assorbita dalla Longobardia, chi poté trovò riparo in direzione dei territori insulari costieri. Vi fu una migrazione importante ma anche una traslazione nell'accezione più ampia del termine, infatti lo spostamento riguardò lo stesso nome della provincia, cioè *Venetia*, quella che ormai annoverava solo alcuni punti forti sul continente, come Altino e Oderzo, e oltremare l'Istria. Non dimentichiamo che si trattò di un ripiegamento pianificato attuato dai bizantini. Gli avvenimenti parlano di occupazioni militari e di fughe. Aquileia fu distrutta ancora una volta nel 569 e gli abitanti esodarono a Grado, le conquiste longobarde inclusero ai primi del VII secolo Padova e Concordia, le comunità trovarono riparo a Caorle e Malamocco. Quegli eventi forgiarono la *Venetia Marittima*, che era una provincia bizantina, governata da un *magister militum* che rispondeva all'esarca a Ravenna, autorità che rappresentava Costantinopoli. L'Istria resistette ma si trovò isolata, nel
(continua a pag. 2)



Leone marciano andante

Sul pilo di bandiera
in Piazza Tartini (1466)
(Foto: Peter Litavsky)

- pg. 3 **Un ricordo indimenticabile di Jole**
Iolanda Ravalico Rojec (1932-2021)
Ondina Lusa
-
- pg. 12 **Tanti auguri Maestro Tartini**
8 aprile 2021
Daniela Ipsa
-
- pg. 13 **San Giorgio 2021**
Patrono cittadino
Fulvia Zudič
-
- pg. 16-22 **SPECIALE Mio fratello Ilario Bonifacio**
Un marittimo piranese
Mario Bonifacio



640 caddero anche Oderzo e Altino che significò la fine della presenza bizantina nella terraferma, i primi fuggirono a *Civitas nova* la futura Eraclea, i secondi a Torcello. Sulle isole gli insediamenti divennero progressivamente permanenti e nel processo di organizzazione sociale furono gettate le basi delle istituzioni politiche e amministrative. Se osserviamo lo sviluppo del centro urbano in un'ottica di lunghissima durata non possiamo non individuare un'esperienza straordinaria. Nelle acque basse e sulle barene dello

spazio lagunare nel corso dei secoli si costituì una comunità che sul mare e grazie ad esso avrebbe costruito la sua fortuna. E i legami con Pirano? Furono decisamente di ampia durata, importanti e molto buoni, basti considerare il sale e gli interessi che gravitavano intorno a questo prodotto. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento, quando Venezia era sinonimo d'Italia, i piranesi vollero riposizionare il leone alato sulla facciata del palazzo comunale, sebbene lo stile neoclassico rimandasse al gusto viennese e indicasse un'era diversa. Ma si desiderava

sottolineare i secolari vincoli che ebbero inizio nel 1283 con la dedizione alla Serenissima. La storia delle relazioni è, beninteso, antecedente; nel nostro caso rammenteremo perlomeno la pace del 933. Davanti alla vecchia podesteria e per oltre tre lustri dinanzi al palazzo municipale si trovavano i due pili – oggi all'ingresso di Piazza Tartini – con i bassorilievi di San Giorgio e San Marco (quest'ultimo lo riproduciamo in copertina) in cui si legge: "Ecco, io aligero leone corro gli spazi della terra, del mare e delle stelle". Auguri Venezia.

DECRETO SUL BILINGUISMO INUTILE O NECESSARIO?

di *Andrea Bartole*

Nonostante la lingua italiana sia, sul territorio nazionalmente misto, ufficiale al pari di quella slovena (art. 11 Costituzione RS), l'attuazione del bilinguismo è (da sempre) zoppicante. Il divario tra le previsioni di legge e l'applicazione è enorme. Il poco uso della lingua italiana e l'assimilazione della popolazione non aiutano di certo alla vitalità della lingua sul territorio. Parlare di bilinguismo e del suo mancato rispetto è diventato negli anni (ormai 30!) un cavallo di battaglia di tutti i nostri politici (e non solo) e a volte mi sembra ci si ripeta tante di quelle volte che il livello di saturazione sia già ben superato. Invece – evidentemente e per fortuna – non è così. La gente ha a cuore la lingua italiana e sente il bilinguismo come qualcosa di importante e che fa parte della nostra vita. Lo ha dimostrato l'interesse riscosso dagli ultimi due appuntamenti sulla piattaforma

Zoom del Videobar Casa Tartini organizzati sull'argomento (con ottima affluenza di pubblico e tante interazioni in diretta). Le dimenticanze (di traduzioni e tabelle bilingui) continuano e gli strafalcioni pure. Le segnalazioni arrivano in continuazione e i cittadini sono attenti. La CAN ha il compito di vigilare e segnalare e gli ispettori comunali quello di sanzionare. I decreti che vengono usati dagli ispettori sono però obsoleti e ogni comune usa regole diverse. La Comunità nazionale italiana autoctona residente in Slovenia ha quindi bisogno di un regolamento comune su tutto il territorio nazionalmente misto (quindi nei comuni di Ancarano, Capodistria, Isola e Pirano) che garantisca l'attuazione delle norme sul bilinguismo in modo uniforme ed omogeneo, e che preveda delle sanzioni serie in caso di mancata applicazione di tali diritti. Il decreto sul bilinguismo è stato preparato dalla CAN Costiera e approvato in prima lettura

nella seduta di dicembre 2020. Le CAN comunali hanno discusso la proposta nei loro consigli e inviato le osservazioni entro il mese di febbraio 2021. La versione rivista e corretta è stata pubblicata sul sito della CAN Costiera e messa in dibattito pubblico alla fine del mese di aprile.

In estrema sintesi, la proposta del decreto stabilisce le modalità di uso pubblico della lingua italiana, dai moduli bilingui per i procedimenti agli orari di lavoro, alle pubblicità, alla tutela del consumatore, senza dimenticare le pagine internet e le applicazioni digitali che devono essere accessibili in italiano (anche quelle degli enti pubblici o comunali). Si prevedono le sanzioni in caso di mancato uso (anche la rimozione delle tabelle se necessario) e infine la relazione annuale degli ispettori sull'attuazione davanti al Consiglio comunale, con diritto di verifica da parte della CAN.

La modalità di proporre il do-

cumento in discussione pubblica è nuova. Tutti i cittadini hanno avuto modo di leggere la proposta di decreto e di inviare eventuali osservazioni. La bozza definitiva verrà approvata dal Consiglio della CAN Costiera e proposta ai quattro sindaci e ai relativi consigli comunali. Da lì inizierà l'iter per la sua approvazione dai consigli comunali dei quattro comuni. Ci vorranno certamente dei mesi ma il risultato è importante, fondamentale per la CNI e la sua futura esistenza. Sarà l'occasione (forse una delle poche se non l'unica) di presentarsi ai sindaci e ai consiglieri comunali nei quattro comuni come una Comunità italiana compatte, con una proposta comune e con la quale vogliamo ribadire che ci siamo e che abbiamo ancora (nel 2021!) l'esigenza di regolare l'uso dell'italiano perché lo vogliamo usare ed è ancora lingua viva sul territorio come viva è la comunità italiana autoctona che è (ancora e sempre) parte di questo territorio.



(1932-2021)

UN RICORDO INDIMENTICABILE DI JOLE

IOLANDA RAVALICO ROJEC, INSEGNANTE E ATTIVISTA

La tragica notizia che Jole aveva avuto un ictus e si trovava all'ospedale in gravi condizioni, mi aveva sconvolta. Pure non poterle far visita, a causa della pandemia, mi ha causato tanta tristezza. Le informazioni sul suo stato peggioravano di giorno in giorno, tanto che nell'arco di qualche settimana, la mia cara amica ci ha lasciati. Il primo marzo aveva compiuto 89 anni portati benissimo. Era stata sempre una persona in gamba.

Avevo avuto modo di conoscerla quando frequentavo la I Liceo di Pirano. Sostituisceva alle volte il prof. di matematica. Era giovane, molto bella, severa e preparata. Nella scuola ottennale aveva insegnato per alcuni anni nella V classe, successivamente nella III dove era rimasta fino al pensionamento. Conservo tutt'oggi alcune ricerche fatte da mia figlia Lara in conoscenza della natura e della società, sotto la guida della sua maestra Jole. La prima volta che feci visita a casa di Jole fu quando nacque suo figlio Andrej che è stato poi compagno di classe di mia figlia Lara. Volevo congratularmi per la nascita del suo secondogenito. La sorellina Manuela, orgogliosa, indicava a me e al figlioletto la culla del suo fratellino. C'incontravamo a scuola dove lei insegnava ed io ero segretaria. Mi invitava spesso a passare da lei per prestarmi dei bellissimi libri della sua ricca biblioteca. Ero onorata di poter godere dei suoi consigli dettati dal suo sapere.

Ho avuto l'occasione di trascorrere delle giornate indimenticabili, partecipando insieme ad avvenimenti culturali, escursioni in Istria ed in Italia, godendo del suo ricco bagaglio di conoscenze.

Jole era una cuoca eccezionale. Sapeva preparare delle specialità con i prodotti del suo orto, dai carciofi ai pomodori, alle varie insalate ed alle fragoline profumate. I suoi dolci erano squisiti!



Maestra di tante generazioni

Alla scuola elementare italiana di Pirano (foto: archivio privato famiglia Rojec)

In basso: a Pirano nel 2012 in occasione della manifestazione *Odori e gusti de casa nostra* (foto: archivio CI Pirano)

mo condiviso diversi momenti di avvicinamento personale, culturale e di svago, assistendo a spettacoli e proiezioni cinematografiche nonché visitando librerie e biblioteche. Abbiamo festeggiato insieme anniversari e ricorrenze. Bei momenti indimenticabili trascorsi insieme a Jole.

Tristezza infinita non poterla accompagnare nemmeno alla sua ultima dimora. Voglio però ricordare Jole per la sua personalità, sincerità, affidabilità, generosità e quella sua spiccata intelligenza, caratteristiche che le hanno valso l'ammirazione di quanti l'hanno conosciuta. Io sono una dei fortunati che hanno avuto l'onore della sua amicizia.

Quando la chiamavo al telefono aveva subito la ricetta pronta da suggerirmi per migliorare le mie abilità culinarie.

Jole frequentava attivamente il gruppo di maglia ed uncinetto a Santa Lucia e partecipava volentieri alle manifestazioni culturali organizzate dalla nostra Comunità. Negli anni dopo il pensionamento abbia-

Ondina Lusa



Distanziati e da remoto **8 MARZO 2021**

A CAUSA DELLA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA

In occasione dell'8 marzo, Festa internazionale della donna, la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano e la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano, hanno voluto ricordare e ringraziare le donne che fanno parte e partecipano attivamente alle attività della nostra Comunità.

In questa occasione la Comunità "Giuseppe Tartini" di Pirano ha provveduto a ricordare e ringraziare le donne che da sempre fanno parte della Comunità, inviando un biglietto di auguri come ringraziamento per tutti gli anni di sostegno e collaborazione. Inoltre, il collaboratore professionale per l'amministrazione Andrej Rojec, a nome della Comunità "Giuseppe Tartini", ha provveduto a consegnare un dolce omaggio alle rappresentanti delle istituzioni che collaborano con la nostra Comunità.

Il presidente della CAN di Pirano, Andrea Bartole, ha invece provveduto a ringraziare personalmente tutte le socie più attive della Comunità, consegnando ad ognuna

di loro un piccolo dono, un fiore come simbolo di delicatezza e perseveranza che le nostre attiviste hanno sempre mantenuto in tutti questi anni.

I giovani della nostra Comunità hanno invece pensato di realizzare un omaggio più moderno, inviando una dedica attraverso i canali *social*. Da un'idea proposta da Christian Poletti, i giovani hanno creato un video di auguri dedicato a tutte le donne della Comunità e del litorale.

Un augurio di buon 8 marzo a tutte le donne, vicine e lontane, che costantemente dimostrano che forza e perseveranza non hanno limiti.

Chiara Rotter

GIORNATA DELLA DONNA E SCUOLA LA PAROLA ALLE DIRIGENTI

Otto marzo è la giornata internazionale della donna, ogni anno fa ricordare al mondo le conquiste sociali, economiche e politiche delle donne, ma anche le violenze e le discriminazioni delle quali le donne sono state e sono tuttora oggetto.

In occasione della giornata abbiamo parlato con Melania Hrvatin, direttrice della Scuola dell'infanzia "La Coccinella", Nadia Zigante, preside della Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro", e Aleksandra Rogić, preside del Ginnasio "Antonio Sema". Le intervistate ci hanno descritto la loro professione ed i problemi incontrati durante questi due anni di emergenza Covid-19.

Descriveteci brevemente la vostra professione, di cosa vi occupate?

Melania Hrvatin: Sono la dirigente della Scuola dell'infanzia e ricopro una funzione ricca di ruoli e di compiti. Da un lato posso definirmi un *manager* dato che mi occupo del lato finanziario, dell'amministrazione e dell'organizzazione della scuola. Dall'altro lato mi definisco una guida pedagogica lavorando sia con i docenti sia con le famiglie, seguendo la formazione del personale,



Melania Hrvatin

Direttrice della Scuola dell'infanzia "La Coccinella" (foto: archivio privato)

il processo pedagogico e la didattica. Il mio impegno è rivolto alla qualità della Scuola dell'infanzia con il fine di renderla efficace, in un ambiente strutturato dove si sviluppa la convivenza sociale e la competenza professionale degli educatori possa essere di tramite al bambino per accompagnarlo lungo il suo percorso di crescita ottimale e di apprendimento elevato.

Nadia Zigante: Attualmente sono preside della Scuola elementare italiana di Pirano. È un ruolo che ricopro da otto anni e sono al secondo mandato. Essere preside significa occuparsi di organizzazione pedagogica: curricula, progetti innovativi, didattica, promozione della scuola, costante monitoraggio del lavoro a 360 gradi di alunni



Fiori

Offerti alle donne
(foto: Fulvia Zudič)



e dipendenti, collaborazione con enti comunali e regionali. Importante è il lavoro diretto con gli insegnanti: dalle decisioni condivise sulle linee da seguire, al costante aggiornamento e formazione degli stessi per migliorare l'azione didattica, alla soluzione di eventuali problemi e, molto importante, non bisogna trascurare la comunicazione con le famiglie.

Si può dire che il preside, oltre ad essere il rappresentante legale della scuola, ha un ruolo centrale come guida pedagogica, ma è anche responsabile della gestione delle risorse finanziarie e di quelle umane.

Aleksandra Rogić: Al Ginnasio "Antonio Sema" di Pirano, mi occupo della gestione pedagogica, nonché amministrativa e finanziaria della scuola.

Lavorare a scuola è impegnativo, ma è un lavoro bellissimo. Accompagnare i ragazzi verso la realizzazione delle loro aspirazioni è un privilegio e uno stimolo continuo a crescere e migliorarsi.

Come vi siete dovute adattare durante l'emergenza Covid-19?

Melania Hrvatin: L'epidemia ha senza dubbio messo in subbuglio il lavoro dirigenziale. In un primo momento bisognava accantonare altre incombenze per dare assoluta precedenza all'aspetto igienico-sanitario con lo scopo di contenere la diffusione dei contagi virali da Covid-19 anche negli spazi del nostro istituto. È la prima volta che siamo stati obbligati persino a chiudere l'asilo. Questo è stato un fatto eccezionale. Un manuale dove poter trovare le 'istruzioni' in caso di emergenza epidemiologica era praticamente inesistente. In quest'anno ho dovuto riprogrammare le priorità della scuola, partendo dalla sicurezza dei docenti sul posto di lavoro e creando un ambiente sicuro per i bambini e le loro famiglie. Era necessario un riadattamento organizzativo alle nuove esigenze didattiche. L'emergenza, che ha portato ad un susseguirsi di nuove ordinanze e misure governative per contenere la diffusione del nuovo coronavirus tra le persone, mi ha costretto a continui e repentini adattamenti negli obblighi lavorativi. Adattarsi alle nuove misure pretendeva ulteriori sforzi, costante impegno, flessibilità, destrezza e nuove competenze.

Da un giorno all'altro, dirigere un istituto si è rivelata una sfida assurda contro un nemico del tutto sconosciuto.

Nadia Zigante: La situazione creata con l'emergenza causata dal coronavirus ci ha messi di fronte ad una grande sfida. Se durante la prima ondata di marzo del 2020 eravamo quasi a digiuno di esperienze su come gestire la didattica a distanza, nella situazione venutasi a creare ad ottobre eravamo molto ben preparati. Devo dire che abbiamo fatto tesoro della prima esperienza e gli insegnanti hanno saputo fare squadra, hanno seguito aggiornamenti, condiviso esperienze e soprattutto hanno ascoltato le difficoltà e i dubbi vissuti dai genitori.



Nadia Zigante

Preside della Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro" (foto: archivio privato)

Da lì siamo partiti per costruire il lavoro dell'istituto. Non dimentichiamo che durante il periodo in DAD (didattica a distanza) un compito inaspettato ed oneroso era a carico delle famiglie. Da parte nostra abbiamo deciso di organizzarci in tutte le classi con videolezioni, regolari e quotidiane. Gli alunni avevano così la possibilità di interagire con gli insegnanti, conoscerli, parlare, esprimere le loro difficoltà e anche socializzare virtualmente con i propri compagni di classe. Abbiamo dato a tutti le stesse possibilità di fare scuola a distanza assicurando ad ogni bambino un computer, un modem o anche semplicemente una webcam. Ci siamo prontamente attivati per risolvere tutto nel migliore dei modi: ci sono venuti

in aiuto il Comune di Pirano e soprattutto la Fondazione prof. Diego de Castro CR-Trieste che ci ha donato dei *notebook* per alunni ed insegnanti. Possiamo dire di aver accontentato tutti.

Aleksandra Rogić: Durante l'emergenza Covid-19 ho coordinato il passaggio alla didattica a distanza e ne ho monitorato lo svolgimento. Tuttavia, è stato necessario provvedere anche a tutte le nuove questioni amministrative e legali che accompagnano il cambiamento di modalità lavorativa. Dopo qualche mese ci siamo trovati a lavorare in modalità 'ibrida', con alcuni alunni a scuola e altri a casa, come del resto succede anche in questo momento. Quindi, già da un anno si lavora all'insegna dell'incertezza e del cambiamento, anche senza preavviso. È necessario avere flessibilità e spirito di adattamento, ma anche creatività per inventarsi soluzioni efficaci in condizioni precarie. Bisogna cercare di dare il meglio in ogni condizione, anche la più difficile, avendo come priorità il bene degli studenti.

Secondo la vostra esperienza è più funzionale il metodo di insegnamento tradizionale o quello a distanza? Quali fatiche ha riscontrato in questo periodo?

Melania Hrvatin: Nel nostro istituto parliamo di apprendimento precoce, di educazione ed istruzione nei primi anni di vita di un bambino. Non si tratta di un vero e proprio insegnamento scolastico e per questo non lo possiamo collocare al di fuori del contesto di vita sociale che, solitamente, si forma in un gruppo. L'insegnamento a distanza è praticamente impossibile da praticare con i bambini prescolari. Essi imparano da stimoli che provengono dalla realtà che li circonda, ripetendo le azioni che vedono fare dagli adulti. A quest'età, i bambini sono molto concreti e perciò hanno bisogno anche di esperienze concrete che possono realizzare solo instaurando rapporti con l'altro, con l'adulto o con il coetaneo. Alla Scuola dell'infanzia perciò non possiamo ancora parlare di insegnamento a distanza come viene inteso nelle scuole elementari o superiori. Nel periodo di chiusura, all'asilo abbiamo sentito la necessità di intensificare i contatti con le famiglie. Potremo definire questi contatti come 'insegnamento a distanza' perché i suoi contenuti didattici



proponevano l'ascolto di racconti e canzoni, idee per realizzare diversi lavoretti manuali, per i giochi... Sono state avanzate delle proposte per i genitori come poter utilizzare diversamente il tempo libero dei figli durante l'epidemia.

Nadia Zigante: Il sistema scolastico non è stato concepito per far fronte a chiusure prolungate come quelle causate dalla pandemia da Covid-19. La scuola è pensata e costruita per operare in presenza! Si va a scuola sì per imparare, ma c'è molto di più: la socializzazione, la comunicazione, le esperienze con i coetanei, con gli adulti, l'apprendimento delle abitudini al lavoro, le regole, ecc. La DAD è una soluzione a breve termine, fortunatamente ci sono i mezzi tecnologici e le capacità per svolgerla, ma le lezioni a scuola, con gli insegnanti e gli alunni in classe, sono indispensabili. Durante questi mesi da remoto abbiamo notato che molti alunni con il passare del tempo hanno perso la voglia, si sono allontanati e demotivati. Altri invece hanno trovato il loro spazio ideale e sono sbocciati. Sempre troppo pochi, purtroppo. Preoccupante è stata la scuola a distanza per i bambini delle prime classi, che appena entrati a scuola sono passati, dopo poco più di un mese, alla DAD. Il lavoro degli insegnanti e dei genitori è stato impegnativo. Il desiderio di tutti è

che la situazione non peggiori e che si possa rimanere fino alla fine dell'anno scolastico a scuola. Abbiamo tanto da recuperare ed approfondire e gli alunni hanno veramente bisogno di riprendersi la loro infanzia, anche tra i banchi di scuola.

Aleksandra Rogić: Il metodo di insegnamento in presenza è sicuramente più funzionale per tutta una serie di motivi. Nella didattica a distanza mancano l'empatia, il coinvolgimento e le interazioni che accompagnano e completano l'esperienza scolastica tradizionale. Inoltre, nella didattica a distanza non tutti gli studenti hanno delle condizioni adeguate e favorevoli a casa. Per gli insegnanti la didattica a distanza non significa solo trasferire le lezioni in videoconferenza, ma rielaborarle e ripensarle per adeguarle a una modalità diversa. Anch'io insegno e ho dovuto rivedere molte cose. Una delle difficoltà maggiori è mantenere la motivazione degli studenti e stimolare la loro partecipazione attiva alle lezioni in videoconferenza. Anche la valutazione del sapere a distanza è una questione complicata e delicata. Alle fine, nonostante tutto l'impegno, la didattica a distanza ci mostra tutti i suoi limiti. Dobbiamo però apprezzare tutto quello che siamo riusciti a imparare in quest'ultimo anno e quando torneremo tutti a scuola non dobbiamo liquidare troppo in fretta la didattica a distanza: tornerà utile come integrazione del processo pedagogico e come modalità di collaborazione, sia con i nostri alunni sia con tanti altri soggetti.

Come si sono comportati gli allievi?

C'è stato qualche cambiamento nel rapporto con lo studio e con la scuola?

Melania Hrvatin: Nel nostro mondo parliamo di infanzia, di bambini. Il rapporto bambino-educatore è stato del tutto interrotto. Appena in un secondo tempo è stata instaurata una comunicazione digitale con le famiglie dei bambini. La comunicazione era saltuaria e facoltativa. Le proposte sono stati suggerimenti che la famiglia poteva accoglierle o meno. Le famiglie sono diverse, con situazioni e realtà differenti. Alcune hanno maggiori possibilità rispetto alle altre e comunque non conosciamo le possibili situazioni di fragilità familiare.

Ciononostante sono state diverse le famiglie che hanno apprezzato i contatti virtuali. Molto particolare è stato il festeg-

giamento del compleanno di un bambino. Le insegnanti della sezione assieme ai genitori dei bambini si sono organizzati mediante il videocollegamento e, muniti di cappellini in testa, hanno festeggiato virtualmente il compleanno cantando al festeggiato "Tanti auguri". L'educatrice garantisce sulla gioia che hanno potuto percepire tutti i bambini che erano presenti all'evento.

Nel periodo di chiusura abbiamo notato che ai bambini mancava molto il contatto con le maestre e i propri coetanei.

Nadia Zigante: Nonostante gli insegnanti e i genitori si siano impegnati duramente per mantenere vivo l'apprendimento, è improbabile che questi sforzi arrivino alla medesima qualità dell'insegnamento fornito in classe. Allo stesso tempo posso affermare che gli alunni si sono comportati bene, qualcuno poteva fare di più, ma ogni situazione personale è diversa. Gli alunni delle ultime classi hanno manifestato forse la demotivazione più evidente, alcuni si sono chiusi nella loro solitudine. Per essi è difficile stare lontani dagli amici, dai compagni di classe. È l'età che li porta al desiderio di stare in compagnia, di confrontarsi e di scontrarsi. È un processo indispensabile per la loro crescita. Lo studio diventa secondario per molti; motivarli, appassionarli alla conoscenza ed al sapere da remoto diventa un'impresa enorme. A lungo termine diventa più preoccupante l'acuirsi della disparità di rendimento tra chi a casa ha un reale ed efficace sostegno familiare e chi invece è lasciato solo a sé stesso. La scuola in questo caso ha un ruolo fondamentale di supporto e di stimolo a fare.

Aleksandra Rogić: Gli studenti si stanno comportando bene, viste le condizioni. All'inizio hanno avuto qualche difficoltà di adattamento, ma poi la maggior parte è riuscita a organizzarsi e a ingranare. La didattica a distanza richiede più impegno da parte dello studente, più lavoro individuale con meno supporto diretto da parte dell'insegnante rispetto alla lezione in classe. Gli studenti bravi riescono bene, quelli meno motivati fanno più difficoltà. Il rapporto con lo studio è cambiato. Si sono create nuove dinamiche, per alcuni è difficile dare un senso a quello che fanno perché il futuro sembra loro incerto e senza prospettive. Nella didattica a distanza la scuola sembra più un veicolo di trasmissione di no-



Aleksandra Rogić

Presidente del Ginnasio "Antonio Sema"
(foto: archivio privato)



zioni e sapere che un luogo di formazione dell'individuo, dove si impara a convivere con gli altri e si prende consapevolezza di sé e delle proprie capacità. Tuttavia, anche a distanza si è cercato di offrire un supporto, di rappresentare un punto fermo mentre tutto attorno a noi cambiava. Nel 'post Covid' dovremmo fare tesoro della maggiore consapevolezza del complesso e insostituibile ruolo della scuola nella formazione dei giovani.

Quant'è importante secondo lei, il ruolo della donna nel mondo della scuola?

Melania Hrvatin: Nella nostra scuola il ruolo della donna è importantissimo. La maestra-donna sostituisce la madre assente del bambino che le è stato affidato. Per questo bambino, lei rappresenta il suo punto di riferimento, di sostegno, di consolazione, di affetto, di lode... Quant'è immensa la responsabilità di questa donna! E poi, noi donne sappiamo essere comprensive, accoglienti, affettuose, comunicative, pazienti, divertenti nei confronti di bambini piccoli come lo sono i nostri bambini prescolari che frequentano la nostra scuola dell'infanzia.

Nadia Zigante: L'insegnamento è una professione tutta al femminile, dalla scuola

dell'infanzia alle medie. Fino a qui abbiamo raggiunto la parità o meglio la maggioranza. Spostiamoci al mondo universitario e la situazione si capovolge. Dalla fine del secondo conflitto mondiale c'è stata la più grande avanzata femminile nel mondo del lavoro proprio nella scuola, al punto di diventare la donna dominatrice della professione insegnante. In Slovenia la maggioranza dei presidi di asili e scuole elementari è donna. Anche la ministra dell'Istruzione oggi è donna.

Dobbiamo altresì riconoscere che il numero di donne laureate è superiore a quello dei colleghi maschi, eppure sembra che il ruolo di educatrice, maestra, insegnante sia diventato appannaggio delle donne. Ciò è dovuto alle scelte alle quali sono chiamate ad operare, scelte ancora fortemente segnate dalla necessità di conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura. Per questo motivo per la donna è difficile raggiungere posizioni di potere nel mondo politico, culturale, manageriale.

Personalmente ritengo che ci sia un'eccessiva femminilizzazione del mondo della scuola, ci dovrebbe essere una maggiore presenza maschile. Pensiamo ai bambini che dal nido in poi sono sempre circondati da personale scolastico femminile. Questo

predominio impedisce ai maschi di confrontarsi con una personalità maschile con la quale identificarsi. È una questione di giusto equilibrio e di parità. Comunque sia, la storia ha dimostrato che le donne sono portatrici di nuovi bisogni e nuove visioni, sempre, anche a scuola. Il futuro è roseo...

Aleksandra Rogić: Direi che è fondamentale, visto che dall'asilo alla scuola media la stragrande maggioranza dei docenti sono donne. I motivi sono molteplici e noti.

Proprio perché le donne hanno in mano la formazione delle nuove generazioni devono adoperarsi per aumentare l'inclusione, per diminuire le disparità sociali e il divario di genere. La scuola dovrebbe essere il luogo dove offrire pari opportunità a tutti, educando al fine di prevenire discriminazioni e violenze di ogni tipo. Purtroppo la discriminazione di genere e la violenza sulle donne sono problemi sempre attuali e radicati nella nostra società. La scuola può e deve fare la differenza educando bambini e ragazzi con consapevolezza e sensibilità verso ogni forma di discriminazione, cercando di 'contaminare' anche le loro famiglie.

Intervista di Lia Grazia Gobbo

ULTIME DALL'ASSEMBLEA DELLA CI

RIUNIONE DA REMOTO

Data la situazione epidemiologica, anche l'11a sessione ordinaria dell'Assemblea della CI, il 30 marzo 2021, si è tenuta in videoconferenza. All'ordine del giorno alcuni punti importanti, quali l'approvazione della relazione e il conto economico per l'anno 2020, l'integrazione dello statuto dell'Associazione e la discussione sul contratto di collaborazione con il Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano.

Ha aperto la riunione la presidente della CI, Manuela Rojec, che ha riassunto brevemente la relazione per l'anno 2020, un anno che sarà sempre ricordato da tutti come quello della pandemia di coronavirus. Proprio a causa delle limitazioni imposte dalle condizioni

epidemiologiche, molte attività della CI sono state penalizzate e altre addirittura sospese, così come alcune manifestazioni tradizionali. La Comunità ha cercato di adattarsi in breve tempo alla nuova realtà 'virtuale', iniziando a proporre eventi in videoconferenza utilizzando la piattaforma Zoom. La presidente ha poi invitato tutti i consiglieri presenti ad esprimere le loro opinioni sul periodo appena passato e a proporre eventuali idee per il futuro, perché non si può prevedere quanto durerà la situazione dettata dal Covid-19. Tuttavia, va ricordato anche un fatto positivo, ovvero l'apertura al pubblico del Percorso museale di Casa Tartini, risultato del progetto Interreg Italia-Slovenia *tARTini: Turismo culturale*

all'insegna di Giuseppe Tartini, che ha permesso l'assunzione di due persone a metà orario. La gestione del Percorso museale, che vede la collaborazione anche del Museo del mare "Sergej Mašera", è stipulata da un contratto tra le due istituzioni. Proprio il contratto in questione è stato oggetto di discussione alla riunione perché deve essere integrato e modificato.

I consiglieri hanno infine discusso la proposta di integrazione dello statuto dell'Associazione. Si tratta di inserire un nuovo articolo con l'elenco delle attività economiche, che erano state già approvate dall'Assemblea durante una precedente riunione.

Lara Sorgo



Vita istituzionale

NOTIZIE DALLE SESSIONI DEL CONSIGLIO DELLA CAN

IN MODALITÀ ONLINE

Mercoledì 31 marzo 2021 il Consiglio della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano, visto il perdurare delle disposizioni governative in merito all'emergenza epidemiologica, si è riunito per la settima volta in sessione virtuale sulla piattaforma Zoom.

Sono stati trattati i temi previsti nella seduta del Consiglio comunale di Pirano, tra cui la proposta del Decreto di modifica e l'integrazione del Decreto sul Porto-Canale di San Bortolo e la concessione per la costruzione e la gestione del porto locale nel Canale di San Bortolo, la proposta del Decreto sulla costituzione dell'Amministrazione comunale congiunta e la proposta del Regolamento sulla raccolta gratuita dei rifiuti di amianto nel territorio del Comune di Pirano. Su richiesta dei consiglieri, il vicesindaco Manuela Rojec ha fornito chiarimenti sul decreto inerente ai parcheggi nella zona di S. Lucia. Il decreto verrà modificato affinché garantisca ad abitanti e impiegati la possibilità di acquistare un abbonamento mensile. In alcune zone verrà aumentato il numero dei posteggi.

Il presidente Andrea Bartole ha presentato ai consiglieri la bozza del bando per l'assunzione del nuovo custode. La vicepresidente Nadia Zigante ha sottolineato l'importanza della presenza di un custode a Casa Tartini e quella di avviare il procedimento di assunzione al più presto. Il Consiglio della CAN ha approvato il bando per il posto di custode ed ha nominato la Commissione per

la valutazione dei candidati, composta da Gianfranco Giassi, Andrej Rojec e Fulvia Zudič. Martedì 20 aprile 2021 si sono svolte le interviste con i candidati. Purtroppo i colloqui non hanno portato all'individuazione di un candidato adeguato. Alcuni candidati si erano rivelati eccellenti su tutte le dimensioni di intervista ma non avevano il titolo di studio richiesto. Altri candidati erano sovradimensionati rispetto alla posizione e quindi presentavano una bassa motivazione nel medio periodo. Alcuni

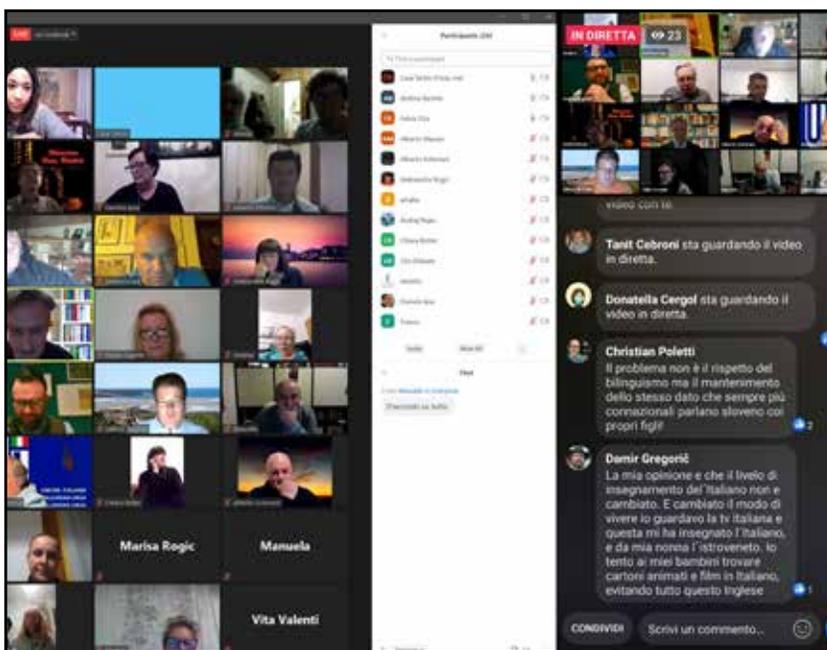
Il presidente Andrea Bartole ha fornito al Consiglio informazioni sullo stato inerente alla problematica della toponomastica nel Comune di Pirano. Negli ultimi mesi non è stato registrato un progresso in merito. Durante la discussione è stato appurato che il blocco è dovuto a causa dell'assenza prolungata di determinati referenti a livello comunale e di un approccio veramente poco collaborativo. È stato proposto di affrontare la questione in modo più diretto cercando di individuare un interlocutore

maggiormente disposto a cooperare.

Il presidente Andrea Bartole ha fornito informazioni sui contratti stipulati dalla CAN Costiera con il Ministero dello sviluppo economico e della tecnologia. Verranno garantiti fondi per i progetti delle CAN e degli imprenditori locali. Tra le idee proposte durante la sessione figura l'acquisto di attrezzature tecniche per lo streaming in Internet degli eventi organizzati dalla Comunità. La soluzione, oltre a consentire una condivisione in diretta Zoom o Facebook degli avvenimenti al fine di raggiungere un pubblico quanto più vasto, garantirebbe continuità al Videobar Casa Tartini.

Infine, il presidente Andrea Bartole ha informato i consiglieri riguardo l'invito a dare il consenso alla valutazione della preside inoltrato alla CAN dal Consiglio d'istituto della Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro". I consiglieri hanno approvato l'assegnazione del massimo dell'efficienza sul lavoro alla preside Nadia Zigante.

Andrej Rojec



Dibattito sul bilinguismo (16 aprile 2021)

Immagine catturata dallo schermo durante l'incontro (foto: Andrej Rojec)

invece non sono stati in linea con le aspettative della commissione. Quest'ultima ha deliberato che a seguito delle interviste e della valutazione delle informazioni ricevute non venga accettata alcuna domanda di assunzione. La commissione ha inoltre consigliato di procedere quanto prima alla pubblicazione di un nuovo bando di concorso per il posto di lavoro di custode.



Ancora isolati PASQUA 'FATTA IN CASA'

ANCHE QUEST'ANNO FESTIVITÀ BLINDATE

Come l'anno scorso, dovendo per forza rinunciare agli incontri con i parenti e gli amici e alla classica gita fuori porta a Pasquetta, le festività sono trascorse tra le mura domestiche, all'insegna del pranzo casalingo, attorno alla tavola apparecchiata con decorazioni che richiamano i colori e l'allegria della primavera.

Con un occhio di riguardo alle tradizioni, sulle tavole non sono mancate le uova sode e di cioccolato, la classica colomba e le intramontabili pinze. Veri capolavori dei dolci pasquali, le pinze fatte rigorosamente in casa con le ricette tipiche, quelle tramandate dalle nonne alle mamme e alle figlie, hanno profumato e impreziosito i giorni di festa.

Esperienza, ingredienti, pazienza e tempo, sono necessari per l'impasto del dolce lievitato, fatto in casa, e lo dimostrano le fotografie che abbiamo ricevuto, tra una cottura e l'altra, raccolte da Fulvia Zudič e dalla sottoscritta.

Ma quanto sono brave:

Nives Zudič Antonič, Suzana K. Litrurri, Fulvia Zudič, Livijana Frank, Arlet Rojec, Antonella Klemenc e nonna Emilia.

Daniela Ipsa

daniela.ipsa@gmail.com

LA PASQUA NEI RICORDI DI BIANCA DI SPIDUGOLA, OGGI PAREZZAGO, SICCIOLE

La Pasqua è una festa molto sentita dalle nostre famiglie. Si seguivano le funzioni religiose con gli incontri per la *Via Crucis* e a casa le donne preparavano vari dolci dalle diverse forme. Molte famiglie avevano i forni, anche esterni, dove venivano cotti sia il pane sia i dolci.

Mia madre prima di usare il forno esterno della famiglia Ruzzier (*Talleri*), portava i dolci da infornare a Sicciole, il cui forno si trovava in uno degli edifici vicino a dove ora si trova l'aeroporto. L'impasto lievitato veniva portato nel *pianer* da Spidugola a Sicciole.

La mia famiglia in occasione delle festività pasquali si riuniva al pranzo tradizionale che iniziava con il brodo *de galina de casa* che la



Dolci I

La pinza (foto: Fulvia Zudič)

In basso: la putizza (foto: Suzana K. Litrurri)

uova di cioccolato, per noi bambini la mamma preparava le uova colorate con la cipolla e la coda (treccia), con l'uovo sodo, realizzata con l'impasto per la pinza. Per mio fratello invece preparava una forma di galletto. Per Pasqua si preparavano sempre le pinze con tante uova e buccia di limone.

A casa avevamo una capra che oltre a darci il latte e il letame per la campagna, ci dava i capretti. Un capretto veniva venduto mentre l'altro veniva macellato per la Pasqua.

La domenica di Pasqua si andava a messa e si ritornava a casa per pranzare con i parenti. Siccome avevamo il forno esterno, mia madre lo usava un giorno per preparare il pane e i dolci per la nostra famiglia, mentre nelle altre giornate cuoceva le pinze per le vicine e le amiche che arrivavano con l'impasto lievitato da cuocere in forno. Sulle pinze, prima di metterle in forno, veniva incisa una croce, un rituale con il quale veniva benedetta la forma prima di essere infornata.

mamma allevava. Si proseguiva con l'arrosto che veniva preparato molto lentamente e accompagnato dalle verdure dell'orto. Gli uomini della famiglia dopo il pranzo giocavano a briscola e tressette, mentre i bambini giocavano e le donne, dopo aver riordinato la cucina, chiacchieravano spensieratamente. Nei ricordi della mia infanzia, non c'erano le



Decorazioni

A sinistra: uova decorate (foto: Fulvia Zudič). **A destra:** uova colorate (foto: Livijana Frank)



Dolci II

La pinza
(foto: Antonella Klemenc)



Dolci III

La pinza di nonna Emilia
(foto: Daniela Ipsa)

Il forno solitamente veniva scaldato con le frasche d'olivo, quando le pareti diventavano bianche si infornava. Dopo circa un'ora i dolci venivano tirati fuori dal forno e lucidati con un intruglio di acqua, zucchero e uovo.

Il giorno dopo la domenica di Pasqua, per Pasquetta, si andava a Nosedo dove veniva organizzata una festa con sala da ballo recintata da rami e musica con i musicisti della banda di Santa Lucia. Le danze andavano avanti fino a notte inoltrata.

La domenica dopo Pasqua, a Malio, veniva

organizzata un'altra festa chiamata la festa dell'ottava. Se non ricordo male l'ultima festa è stata organizzata nel 1958 e ripresa da alcuni cittadini alcuni anni or sono per valorizzare e tramandare le tradizioni.

A casa nostra la tradizione e la sapienza di una volta viene continuata con le pinze preparate da mia figlia Nives che, a differenza di quelle della mia infanzia, vengono cotte in un forno moderno. La bontà di una volta continuerà, grazie agli ingredienti, alla passione e il rispetto per la tradizione. **Bianca Ruzzier Zudich**



Creatività

Motivi pasquali (foto: Arlet Rojec)



A San Bernardino PASSEGGLANDO CON TARTINI

A CONCLUSIONE DEL PROGETTO TARTINI 250

Con la mostra di Ubald Trnkoczy *A spasso con Tartini*, chiudiamo la serie degli eventi del progetto *Tartini 250*, con il quale abbiamo celebrato il 250° anniversario della morte del più grande piranese. Il progetto è stato speciale per molti versi, a causa della grande mobilitazione di soggetti culturali e delle circostanze quasi impossibili nell'esecuzione del programma. Per la prima volta istituzioni pubbliche, l'associazione turistica, società e individui si sono riuniti su così vasta scala in uno sforzo comune. In un momento in cui avevamo bisogno di arricchire il curriculum per la candidatura di Pirano e delle città partner a Capitale europea della Cultura siamo riusciti a coinvolgere nel progetto, oltre al Comune di Pirano, anche i comuni di Isola, Capodistria e Ancarano. Abbiamo, indubbiamente, dimostrato di essere capaci di proporre grandi progetti che richiedono un'efficace organizzazione, una promozione a più livelli, una notevole copertura mediatica, con eccellenti interpreti nazionali e stranieri, eventi di un certo livello e atmosfere magiche come quelli che hanno caratterizzato il progetto *Tartini 250*.

Il progetto verrà ricordato nel tempo anche per gli autobus decorati con il design del logo *Tartini 250*. I visitatori casuali continuano ancora ad avvertire che qualcosa di importante stava accadendo in città. Il progetto sarà ricordato anche dal tappeto nell'atrio del palazzo comunale, realizzato appositamente in lana per il concerto di apertura del violinista Salvatore Accardo e della Nuova orchestra da camera "Ferruccio Busoni" al Teatro "Tartini", programmato per il 26 febbraio 2020, giorno della morte di Tartini, ma annullato a causa dell'emergenza sanitaria. Nonostante le limitazioni causate dalla pandemia, abbiamo realizzato la metà degli oltre sessanta eventi pianificati. Grazie alla bella stagione abbiamo potuto proporre in Piazza Tartini il concerto dell'orchestra dell'Esercito sloveno in occasio-



Tra le arcate sul lungomare

La mostra fotografica all'aperto

In basso: i pannelli illuminati (foto: Ubald Trnkoczy)



ne della Giornata dello Stato, all'Auditorium di Portorose il concerto del 2 agosto del grande violinista Uto Ughi accompagnato dall'orchestra da camera "I Filarmonici di Roma" e tante serate musicali del 19° Festival Tartini. Con il progetto siamo entrati per la prima volta nel parco di Villa Tartini a Strugnano in cui è stato presentato il nuovo cd del Quartetto d'archi "Tartini" inciso dalla Casa discografica di RTV Slovenia. In settembre abbiamo presentato la vita e il lavoro di Tartini a un pubblico sloveno più ampio durante la diretta della trasmissione *Dobrojutro*, realizzata dal Centro Regionale di TV Koper Capodistria per la televisione nazionale. Un ringraziamento particolare al Presidente della Repubblica di Slovenia, Signor Borut Pahor, e al suo ga-

binetto per il patrocinio del progetto *Tartini 250* nonché alla compagnia di assicurazione Generali che, nonostante i tempi sfavorevoli per la cultura, ha mostrato un interesse straordinario per il nostro progetto e ad esso ha destinato importanti fondi di sponsorizzazione. Grazie anche a tutti coloro che non sono espressamente menzionati in questo testo per il loro contributo alla promozione di Tartini come patrimonio nazionale e mondiale. Siete gentilmente invitati a fare una passeggiata a San Bernardino con l'auspicio che l'esposizione delle fotografie non sia la fine di un progetto ma l'inizio delle celebrazioni per il 330esimo dalla nascita di Giuseppe Tartini che ricorderemo nel 2022.

Dragan Klarica



8 aprile 2021

TANTI AUGURI MAESTRO TARTINI

DA REMOTO

Le misure per il contenimento della diffusione del virus hanno cancellato o posticipato gli eventi dal vivo. Adeguati alle disposizioni di chiusura, i teatri e i luoghi di cultura sono stati costretti a calendarizzare a nuove le manifestazioni culturali. L'8 aprile, non si poteva rinunciare all'affettuoso Omaggio a Tartini, al concittadino violinista e compositore nato 329 anni fa. Con le nuove forme di interazione tra la tecnologia e la presenza fisica, la CI "Giuseppe Tartini" in collaborazione con la CAN di Pirano ha trasmesso la serata da remoto e in streaming dalla pagina Facebook della Comunità. L'incontro virtuale, iniziato con i saluti della presidente della CI e vicesindaco del Comune di Pirano, Manuela Rojec, ha introdotto i graditi ospiti alla chiacchierata e al viaggio tartiniano insieme alla trentina tra attivisti e amici presenti in rete. Emozione, gioia e soddisfazione sono le espressioni del presidente della CAN comunale, Andrea Bartole, per l'interesse che tali incontri suscitano e che sono da immaginare con ottimismo nel futuro.

L'incontro online della CI si è concretizzato con l'intervento di Kristjan Knez della Società di studi storici e geografici che partendo dal contesto storico ha descritto in chiave cronologica gli avvenimenti dell'epoca, per arrivare alla valorizzazione della figura di Giuseppe Tartini con alcuni dati e curiosità sulla sua famiglia, e al progetto *Letà dei lumi. Giuseppe Tartini, Gian Rinaldo Carli e la cultura del Settecento*. Il progetto programmato quasi due anni fa, per forza maggiore è stato riconsiderato più volte, fino a giungere alla cancellazione della mostra documentaria e del suo catalogo. Vedrà invece la pubblicazione un volume di approfondimento

storico-culturale da parte di ben 45 autori e delle cartine descrittive dedicate a Capodistria e Pirano dalla tecnologia si aspetta lo sviluppo di un'applicazione mobile e video in pillole su notizie e temi legati a Giuseppe Tartini e Gian Rinaldo Carli. L'intervento della professoressa Margherita Canale del Conservatorio di musica "Giuseppe Tartini" di Trieste ci ha fatto

Videobar Casa Tartini

La locandina dell'incontro

scoprire *La Stanza di Tartini*. Concepita nell'ambito del progetto *tARTini* cofinanziato dall'UE con il Programma INTERREG V-A Italia-Slovenia 2014-2020, *La Stanza di Tartini* doveva essere inaugurata a febbraio dell'anno scorso in occasione delle celebrazioni tartiniane per il 250° dalla morte di Giuseppe Tartini. Dalla pandemia che ha messo in discussione tutto il sistema degli incontri dal vivo è nata l'iniziativa di un piccolo museo virtuale, un percorso digitale curato dalla Società Divulgando s.r.l. e che per l'occasione il direttore creativo, Rodolfo Riccamboni, ci ha guidato virtualmente nella *Stanza di Tartini*.

Ascoltare online la musica di Tartini, un assaggio delle piccole sonate, magistralmente interpretate da Federico Guglielmo, violinista dell'ensemble "Arte dell'Arco" di Padova ci ha fatto sognare i grandi concerti che ci mancano. Nella speranza di ascoltare dal vivo il gruppo strumentale, ospite a Pirano in tempi migliori, il violinista ha ricordato la loro opera gigantesca, l'incisione integrale su strumenti d'epoca dei concerti di Giuseppe Tartini. A conclusione della serata virtuale, non sono mancati i complimenti per gli ospiti e il loro prezioso lavoro da parte di Alessandro Cuk, presidente del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di Franco Rota, consigliere e segretario del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, e di Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana, che ha elogiato l'iniziativa.

Daniela Ipsa

daniela.ipsa@gmail.com



Patrono cittadino

SAN GIORGIO 2021

STORIA, CULTURA, FEDE, IDENTITÀ

È un momento in cui siamo ancora tutti fermi. Per il secondo anno consecutivo a causa dell'emergenza sanitaria non abbiamo potuto realizzare gli eventi legati alle festività del santo patrono San Giorgio con i quali la nostra Comunità, assieme alla parrocchia e in collaborazione con varie associazioni culturali, enti ed istituzioni della nostra città, ma anche con istituzioni esterne, amici e singole persone, cercava di diffondere con varie azioni ed iniziative la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Per anni, in sinergia tra i vari collaboratori, abbiamo contribuito al rafforzamento dell'identità culturale ed alla difesa della memoria collettiva, cercando di salvaguardare e promuovere le antiche tradizioni affiancandole a contenuti attuali e moderni.

Quest'anno la festa di San Giorgio è stata ricordata con un incontro in modalità virtuale nella serata del 23 aprile dal titolo *San Giorgio patrono di Pirano nei nostri ricordi*. L'incontro, realizzato in videoconferenza tramite il sistema Zoom e in diretta sulla pagina Facebook della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, ha avuto come ospiti il parroco di Pirano, don Zorko Bajc, lo storico Kristjan Knez, il signor Mario Dolce, presidente dell'Associazione "La Voce di San Giorgio", e don Daniele Vascotto, assistente della stessa Associazione di Trieste. Ad aprire la serata è intervenuta Manuela Rojec, presidente della CI "Giuseppe Tartini" e vicesindaco del Comune di Pirano, seguita dal discorso introduttivo del presidente della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana, Andrea Bartole. Con la manifestazione in onore del santo patrono abbiamo cercato di promuovere il nostro territorio con la sua ricca storia secolare e le sue tradizioni. Durante la serata sono state presentate le immagini di una parte delle manifestazioni promosse durante le festività del patrono San Giorgio a Pirano negli ultimi vent'anni, custodite nell'archivio della nostra Comunità e scelte da Chiara Rotter. La visione di queste immagini ci ha fatto ri-



Il pilo in Piazza Tartini

Con il bassorilievo raffigurante San Giorgio (foto: Fulvia Zudič)

vivere le esperienze delle scorse festività. Grazie alla disponibilità del Comune, dalla mattina di venerdì 23 aprile, data che da tanto tempo dovrebbe essere, e per molti lo è, la festa più grande della città di Pirano, sui pili portabandiera, di cui uno è dedicato a San Giorgio, hanno sventolato i vessilli dedicati al patrono. Nella Sala dei padiglioni di Casa Tartini abbiamo ripresentato al pubblico la mostra curata nel 2008 da Alberto Pucer e realizzata in collaborazione con la sezione di Pirano dell'Archivio regionale di Capodistria sul tema San Giorgio nell'Archivio di Pirano.

A Pirano negli anni passati, nell'arco di un fine settimana si succedevano vari incontri, concerti, presentazioni, visite, concorsi, laboratori, mostre e molto altro. Oltre alla funzione religiosa con la processione, ripresa negli ultimi anni, che partiva da Piazza Tartini accompagnata dall'orchestra di fiati e con la partenza per le saline del gruppo "La Famea dei salineri" si annunciava anche l'inizio del lavoro nelle saline. Una manifestazione che recava grande piacere, sia agli adulti sia ai più piccoli, ai piranesi di oggi e a quelli che per vari motivi non vivono più

nella loro città, nonché ai turisti e agli ospiti occasionali.

Con la festa del santo patrono San Giorgio abbiamo cercato di promuovere il nostro territorio con la sua ricca storia e le sue tradizioni, che lo storico Kristjan Knez nel suo intervento ha sottolineato, presentando i tesori artistici e storici legati all'immagine di San Giorgio nel corso dei secoli e presenti della nostra città, che ci prometiamo di raccogliere e presentare alla festa del patrono del prossimo anno, sperando di poterla organizzare nella maniera tradizionale, ossia in presenza.

Domenica mattina era triste salire verso il Duomo di San Giorgio per la santa messa, quest'anno officiata dal vescovo Jurij Bizjak, senza la processione accompagnata dalla musica dell'orchestra di fiati di Pirano ed il gruppo in costume "La Famea dei salineri". La funzione religiosa è stata svolta in sicurezza e con le modalità concesse dal vivo, ma senza i canti. È stato comunque emozionante sentire, anche senza le voci dei cori riuniti, l'*Inno a San Giorgio* con la musica dell'organo suonato da Sašo Fajon.

Fulvia Zudič



Dall'Argentina

LA VISITA DI PIRANO MI HA COMMossa

INTERVISTA A MARIA CRISTINA TARTINI

L'8 aprile del 1692, nel Battistero di San Giovanni Battista non lontano dalla Chiesa di S. Giorgio, fu battezzato un bambino che ha portato il nome di Pirano sulle ali della musica in tutto il mondo. Il compositore e violinista Giuseppe Tartini è di certo una celebrità, di cui si sente la rilevanza quasi ad ogni passo lungo le vie di Pirano. E sebbene non sia facile determinare la sua reale grandezza e nemmeno sia possibile definirlo come piranese, non possiamo trascurare i segni che ha lasciato sul suo cammino.

L'anno scorso sono passati 250 anni da quando riposa nella tomba della Chiesa di S. Caterina d'Alessandria a Padova assieme alla sua amata consorte. Molti sono del parere che il lascito di Tartini si meriti molta più attenzione di quanta ne riscontri oggi. Perciò negli ultimi anni sono state promosse numerose iniziative alle quali hanno collaborato esperti sia locali sia stranieri di diversa formazione, che hanno unito le forze con lo scopo di dare nuovo splendore alla vita e alle opere di questa illustre figura storica. Tartini quindi, ancora oggi unisce le persone, così come ha riunito i suoi allievi provenienti da tutta Europa e con la sua musica ha attirato appassionati da tutto il mondo.

La tradizione musicale di Tartini è stata tramandata fino ad oggi. Sia la natia Pirano sia Padova, dove ha trascorso la maggior parte della sua vita, sono orgogliose del loro concittadino. Un legame speciale con il musicista, ai suoi tempi noto come 'primo violino d'Europa', viene conservato con cura nella lontana Argentina da Maria Cristina Tartini. Sì, proprio Tartini. Infatti, Maria Cristina Tartini è la pro-pronipote del famoso violinista. Giuseppe Tartini purtroppo non ha avuto



Maria Cristina Tartini

Nella Stanza memoriale dedicata al virtuoso del violino
(foto: archivio CI Pirano)

me godevo di uno *status* speciale. Però non ho mai sfruttato questa posizione, ho sempre studiato e mi sono impegnata come tutti gli altri”, ha commentato così il suo rapporto con la musica la parente di Tartini.

Nonostante ciò il grande violinista ha rappresentato per lei un grande enigma. Solamente durante le lezioni di musica ha cominciato a scoprire l'importanza e la grandezza che si nasconde dietro il personaggio di cui è parente. “Quando ero piccola mio padre mi raccontava di come suo nonno gli parlasse di un 'lontano parente' che godeva di grande fama come violinista. Ma non di più. A quel tempo nessuno conosceva la sua notorietà e la sua posizione come musicista”, ricorda Maria Cristina.

Nessuno prima di lei è stato così curioso nel ricercare il significato delle storie sul presunto celebre violinista al quale

sono imparentati. La curiosità non è mancata a Maria Cristina. Ha voluto scoprire tutto sul conto del misterioso pro-prozio.

“Purtroppo non c'erano molte informazioni a disposizione. Ho consultato tutti i dizionari di musica e i libri sui grandi compositori, ma ho trovato ben poco. Troppo poco. Vivaldi e Albinoni mi stanno molto a cuore, ma di Tartini non sapevo proprio nulla”, ha raccontato le difficoltà incontrate durante le sue ricerche.

L'amore per la musica ha portato la signora Tartini nelle aule delle scuole di musica. Ammette che personalmente concepisce la musica come un linguaggio universale e una delle forme d'arte più pregiate, ma che

discendenti, ma un ramo della famiglia ha invece raggiunto l'Argentina partendo dal Cantone Ticino, che il nonno del padre di Maria ha lasciato per emigrare verso il Sud America. Maria Cristina, con la quale abbiamo conversato grazie alla rete, ci ha confidato che la musica classica l'ha sempre accompagnata.

“La radio di casa nostra era sempre sintonizzata su canali di musica classica. Personalmente, ho avuto sempre la passione di collezionare raccolte di vari compositori, vissuti in epoche diverse e di analizzarne il contenuto. Negli anni di scuola superiore ho anche frequentato la scuola di musica. Devo ammettere che grazie al mio cagno-



putroppo non si è mai occupata dell'argomento professionalmente. Il suo interesse è stato attirato dalle lingue e dalle parole.

“Mi sono mantenuta come insegnante d'inglese per adulti, per interesse personale ho studiato il francese ed il tedesco, capisco abbastanza bene l'italiano, che non ho mai studiato ma che trovo interessante”, ci ha spiegato.

L'amore per la lingua e la musica si sono uniti solo in un secondo momento, quando la conoscenza dell'inglese l'ha portata al teatro d'opera, dove la stava aspettando il suo futuro marito, percussionista nella locale orchestra.

“Durante l'adolescenza ho frequentato a lungo le ore di musica del nostro rinomato critico di musica e musicologo Abel López Iturbe che mi aveva assunta come assistente e per il quale traducevo i testi per le lezioni e facevo da interprete per le interviste con i cantanti d'opera ed altri artisti musicali nel teatro d'opera Teatro Colón”, ha spiegato la nostra interlocutrice riguardo al suo lavoro nel principale teatro d'opera a Buenos Aires, conosciuto come una delle dieci migliori case d'opera al mondo.

Nel 1997, dopo lunghi e dettagliati preparativi finalmente riuscì a visitare Pirano. Negli anni '90, assieme al marito, frequentavano regolarmente i simposi internazionali per percussionisti, organizzati due o tre volte all'anno in diversi paesi in tutta Europa e negli Stati Uniti d'America. Quell'anno si svolgeva in Germania, perciò decisero di visitare anche Milano, Padova, Venezia, Trieste e Pirano.

La visita a Pirano fu organizzata da Fabián Pérez Tedesco, assistente del marito che aveva vissuto a Milano e suonato come timpanista, e da sua moglie, che si era esibita come violinista in un concerto in Casa Tartini.

“Abbiamo passato un'intera giornata nella meravigliosa Pirano. Mi sono commossa a vedere il nome Tartini in ogni angolo. Mi ha riscaldato il cuore scoprire l'importanza che esso ha per gli abitanti. Sono stata inoltre intervistata dalla TV locale. Ci siamo recati anche verso la villa di famiglia a Strugnano, che sfortunatamente ho potuto ammirare solo dall'esterno”, ha raccontato della sua esperienza durante la visita di Pirano la parente di Tartini ed ha aggiunto che l'esperienza era stata molto

coinvolgente.

“Trovandosi nella città natia di un antenato così importante, visitare la sua dimora è stato ammaliante, ero commossa e costantemente sull'orlo delle lacrime”, ha confessato.

In Casa Tartini era stata accolta da Fulvia Zudič e alcuni soci della Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”, che ancora oggi ricordano il momento dell'incontro sulla soglia della casa. La sua somiglianza con Tartini è sbalorditiva.

Dallo stupore aveva esclamato ‘guarda il



In visita a Pirano

L'ospite dall'Argentina a Casa Tartini
(foto: archivio CI Pirano)

naso’. “Nella famiglia Tartini abbiamo dei nasi molto peculiari (risata). Mio padre era deceduto alcuni mesi prima del nostro viaggio e quando abbiamo visto la maschera mortuaria nella stanza memoriale, siamo rimasti scioccati dalla somiglianza”, ricorda così la visita della casa natale di Tartini la simpatica signora.

Naturalmente avevano incluso nell'itinerario di quel viaggio anche la seconda dimora di Tartini, la città di Padova, dove avrebbero voluto visitare la Basilica di S.

Antonio, nella quale il piranese aveva lavorato come primo violino, ma purtroppo la trovarono chiusa.

A Pirano come a Padova nel 2020 sono stati preparati numerosi eventi con i quali si è voluto omaggiare il 250esimo anniversario della morte del grande violinista e compositore. Tartini, nato a Pirano, ha trascorso gran parte della sua vita a Padova, le sue lettere personali testimoniano che non aveva mai dimenticato la sua Pirano e aveva espresso più volte al nipote il desiderio di voler ritornare. La pandemia di

coronavirus non ha avuto tregua nemmeno per il ‘primo violino d'Europa’, perciò la maggior parte degli eventi in programma è stata cancellata, i concerti che sono andati a buon fine sono stati sciupati dalle misure restrittive di prevenzione dal contagio. Nonostante ciò, Maria Cristina li ha seguiti tutti. Grata e commossa del fatto che la musica di Tartini rimane viva ancora oggi.

“Grazie al contributo di Tartini 250 ho conosciuto eccellenti violinisti che amano la sua musica, sono felice soprattutto di aver instaurato un rapporto di amicizia con i musicisti parigini che formano il “Duo Tartini” e hanno registrato da poco un album con le sonate del noto primo violino d'Europa”, ha aggiunto Maria Cristina Tartini.

Sergio Durante, che all'Università di Padova da due decenni studia l'eredità lasciata dall'illustre cittadino piranese, descrive così il ruolo di Tartini nella storia della musica: “Giuseppe Tartini è uno dei trenta musicisti più importanti al mondo, la sua immagine arricchisce la sala concerti dell'Università di Harvard. Questo dice molto sulla sua importanza”.

Si tratta quindi di una personalità di prim'ordine. Gli esperti conoscono ben poco le sue opere e il suo lascito, per il pubblico invece egli rappresenta più o meno un enigma. Il nostro sapere sul suo conto è pieno di lacune, la sua storia invece offre numerosi momenti interessanti e misteriosi, perciò vale la pena di approfondirne le sue origini ed al contempo lasciarsi cullare dalla musica che nel passato ha fortemente unito le persone. Sarebbe bello che lo facesse anche per noi. Tanti auguri, maestro Tartini!

Intervista di Nataša Fajon
Traduzione di Chiara Rotter



S P E C I A L E

Pagine drammatiche tra guerra e secondo dopoguerra

MIO FRATELLO ILARIO BONIFACIO

UN MARITTIMO PIRANESE

di Mario Bonifacio

Dopo mio fratello Nicolò (Leto), nato nel 1915 in piena guerra (e che vide per la prima volta nostro padre nel 1918, quando aveva tre anni e mezzo), il 18 aprile 1920 nacque Ilario, il secondo di noi fratelli. Erano in pochi a Pirano a portare quel nome, che a lui era stato dato in ricordo di un amico di mio padre morto in guerra. Da bambino rischiò la vita a causa di una forte insolazione. Mia mamma ricordava spesso la vicenda. Lo aveva affidato al fratello, e come al solito giocavano sulle spiaggette di ciottoli che erano alla base delle case di Pirano prima della costruzione della "Riva Nova", avvenuta nel 1936. Le onde provocate dal passaggio di una nave da guerra avevano bagnato gli indumenti del fratello minore, così Leto pensò di togliergli i vestiti e metterli ad asciugare, cosicché Ilario rimase a lungo sotto il sole: si salvò per miracolo dalle conseguenze dell'insolazione. Allora a Pirano tutti i ragazzi e bambini stavano ore fuori di casa: tutti sapevano chi eravamo e tutti ci sorvegliavano. Nel paese non circolavano macchine, i pericoli non esistevano. Ilario andò regolarmente a scuola a partire dal 1926: nei primi anni le foto di classe lo ritraggono con gli occhiali, che poi non portò più dopo le elementari. Ilario era il più robusto di noi fratelli, tarchiato ed era anche il più estroverso, privo di timidezza, con tanti amici che spesso riempivano la nostra casa. Ne ricordo alcuni: i cugini Dino e Livio Zangrando, Marcello Petronio, Mario Ravalico, Nereo Petronio, Nicucci Dapretto. Era estremamente disponibile con tutti, quasi servizievole, specie con nostra madre,

che sapeva di poter fare sempre affidamento su lui. Prova di ciò è il fatto che lo mandava anche a comperare la carne, ossia a fare quella che a quei tempi era la spesa più importante. Qualora l'acquisto non sembrava essere di gradimento di mia madre Ilario era sempre pronto a riportare quanto acquistato e chiedeva se doveva anche 'dire parole' al bottegaio.

All'epoca dopo le elementari l'unica scuola media esistente a Pirano era la Scuola di Avviamento al Lavoro di indirizzo commerciale, che complessivamente dava una buona preparazione per lavori di ufficio: fu questa, dunque, la scuola media frequentata da Ilario. Quando terminò i tre anni di scuola media

i professori raccomandarono ai miei genitori di fargli continuare gli studi, ma era purtroppo il 1934, ed in quell'anno la nostra marinaria si dibatteva ancora nella crisi che, iniziata nel 1927, con la questione della 'quota 90' (sopravalutazione della lira rispetto alla sterlina), determinò una contrazione delle nostre esportazioni e si era ulteriormente aggravata con la generale crisi economica iniziata nel 1929. C'era, dunque, scarsità di lavori per le nostre barche, il che voleva dire, per una famiglia di marittimi come la nostra, scarsità di risorse economiche. Ciò portò i miei genitori ad affrontare accese discussioni sulla scelta se far proseguire gli studi ad Ilario o se, invece, come poi fu, mandarlo a lavorare: per loro



V elementare

Ilario assieme ai compagni di scuola (foto: "La Voce di San Giorgio")



fu un trauma che sarebbe durato per tutta la vita, tanto che, a distanza di decenni, quando oramai Ilario era già morto, i miei genitori ancora discutevano sull'ormai antica scelta di non farlo proseguire con gli studi.

Mio fratello fu così mandato a fare l'aiutante idraulico, tubista, a Portorose, dove il grande Palace Hotel, pur costruito appena nel 1910, non aveva l'acqua corrente in tutte le camere. Dopo quel lavoro, nel 1936, Ilario si imbarcò sulle navi della Società "Adriatica" tra il personale di camera.

Ricordo i nomi delle navi dei suoi primi imbarchi: "Palestina", "Gerusalemme", "Carnaro", "Galilea", quasi sempre sulle linee Pireo, Palestina, Alessandria, qualche volta fino a Massaua o sul "Quirinale" e "Calitea" sulla linea del Mar Nero fino a Burgas, Varna, Costanza, viaggi che raramente duravano più di due settimane.

Dal Medio Oriente portava a me e al nostro fratello più piccolo, Bruno (Leto nel frattempo era imbarcato con mio padre sul motoveliero della nostra famiglia, il "Cielo Destino") grandi quantità di dolci orientali, *halvâ* (che ancora oggi è il dolce che preferisco) e *lokoum*: fin da allora la sua principale caratteristica era la generosità, qualità che nella maturità si sarebbe ancor più rafforzata.

Fortunatamente, l'impegno di lavoro che lo teneva lontano da casa non aveva spento in lui l'amore per lo studio, e fu così che si iscrisse ai corsi delle Scuole Riunite per Corrispondenza, allora in uso per chi non poteva seguire corsi regolari di studi. Arrivavano da Roma plichi con le dispense, e lui spediva i suoi elaborati, che poi ritornavano con le correzioni: molto lavoro per le poste.

Non ricordo di preciso se seguisse un corso finalizzato ad un diploma (forse di ragioniere), ma di certo quegli studi, ai quali si dedicò nel 1937, 1938 e 1939, gli dettero la padronanza della lingua tedesca (già studiata all'Avviamento) e della lingua inglese. Ricordo ancora uno dei motti di quelle dispense "Un uomo vale quanto sa".

Tra i vari acquisti, Ilario portava a casa anche testi e pubblicazioni (ricordo nel 1938 il primo numero della rivista "Panorama"). Per me fu determinante il suo acquisto del *Nuovissimo Melzi*, dizionario enciclopedico diviso in due parti, linguistica e scientifica. Non lo portò mai a bordo delle navi dove era imbarcato, lo lasciava sempre a casa, in pratica a mia completa disposizione: fu un testo determinante per le mie curiosità, per la mia cultura.

Intanto, con la messa a regime degli stabilimenti di Porto Marghera e la preparazione alla guerra, dopo il 1936 vi fu una forte ripresa dei traffici marittimi e dunque del lavoro per le nostre barche, compreso il "Cielo Destino", dove io passavo le vacanze estive con mio padre. Ciononostante Ilario continuò a lavorare per le grandi compagnie di navigazione fino al 1939, quando, verso la fine dell'anno, venne chiamato a fare il militare, in Marina, come quasi tutti i giovani di Pirano. Fu assegnato al deposito di Pola, dove però le cose si misero presto male, si sa come i sottufficiali trattavano le reclute, ma allo stesso tempo



Servizio militare

Fine 1939 - inizio 1940 (foto: archivio privato di Mario Bonifacio)

mio fratello non era certo uomo abituato a sopportare soprusi o insulti: fu così che quando un sottufficiale fece un apprezzamento su nostra madre, Ilario gli dette un pugno che lo fece rotolare per tutta una rampa di scale. Per questo gesto fu processato, condannato e inviato subito al penitenziario della Marina nell'isola di Saseno, fuori Valona, in Albania. Lì rimase prigioniero fino all'ottobre del 1940, quando, giusto in seguito all'inizio della campagna di Grecia, venne liberato e reintegrato in servizio. Una foto di quei giorni lo ritrae con la scritta "Vincere" realizzata con dei sassolini disposti avanti i suoi piedi: era dunque ancora soggetto all'educazione fascista ricevuta dalla scuola e da tutta la società ufficiale.

Sarà la guerra di Grecia a fargli aprire gli occhi, a lui così come alla maggior parte dei

giovani della sua generazione, che improvvisamente si accorsero che dietro alla retorica fascista c'era il vuoto, l'apparire anziché l'essere. In uno stato di impreparazione militare, paradossale se si considera che uscivamo da anni di continuo osannare alla guerra, quei giovani si ritrovarono a dover combattere male armati, scarsamente addestrati, malissimo equipaggiati, ed in più senza motivazioni per aggredire un popolo pacifico e amico come quello greco. Durante il periodo della campagna di Grecia, Ilario fu sempre di stanza a Valona, che subì pesanti bombardamenti aerei e navali. Lì contrasse la malaria e nell'estate del 1941 venne a casa in licenza di convalescenza. Aveva già maturata la scelta antifascista: ci raccontava della tragedia degli alpini in quell'inverno 1940-1941 sui monti della Grecia, delle decine di migliaia di congelati, della disperazione di quelli che morivano senza alcuna motivazione, lontani dalla famiglia, non certamente "per difendere la Patria". Racconti che mi fecero grande impressione. Ci meravigliava il terrore che provava quando suonavano le sirene dell'allarme aereo: noi non avevamo ancora vissuto i bombardamenti, non potevamo ancora capire. Nel dicembre 1941 Ilario riuscì a lasciare l'Albania grazie alla sua conoscenza del tedesco. Ormai operava in Sicilia il 2° Corpo aereo tedesco (che in prevalenza utilizzava aeroporti situati nella piana di Catania), e la Regia Marina, che aveva creato un ufficio di collegamento con questo corpo, aveva bisogno di personale con padronanza di quella lingua: mio fratello, che aveva questa competenza, venne dunque trasferito a Taormina, dove aveva sede il comando del 2° Corpo aereo tedesco agli ordini del generale Kesselring. Dalla Sicilia venne in licenza nell'aprile del 1942, e in quell'occasione si fidanzò con Liliana Bacicchi, nata il 19 giugno del 1921. Liliana aveva da qualche anno perso il padre, Giorgio, che era stato 'concepista' in Comune (nel burocratese del Litorale equivaleva ad impiegato di concetto) ed esponente dei liberal-nazionali irredentisti, tanto che allo scoppio della prima guerra non venne mobilitato, come gli altri piranesi, nel 97° fanteria, bensì isolato in un reggimento bosniaco. Il Comune aveva fatto studiare Liliana al Collegio "Toppo Wassermann" di Udine, ma alla fine non conseguì il diploma magistrale. Liliana aveva due sorelle: tra queste la maggiore era Gigliola, sposata con il capodistriano Sandro Destradi, un ope-



raio residente a Trieste il cui ruolo sarebbe stato molto importante per il futuro di Ilario. Nell'ottobre del 1942 mio fratello ebbe la licenza matrimoniale, e così il 10 ottobre del 1942 Ilario e Liliana si sposarono a Pirano. Da allora mio fratello andò a vivere con la famiglia della sposa, facendo così avverare ancora una volta il detto piranese: "chi sposa un figlio lo perde, chi sposa una figlia acquista un genero".

Della licenza di matrimonio di Ilario conservo una foto nella quale è assieme ad alcuni coetanei ed amici, uno dei quali tiene la



Nel 1942

Ilario assieme agli amici (foto: archivio privato di Mario Bonifacio)

sua nipotina Mariuccia Destradi.

Mio fratello ebbe una nuova licenza nell'aprile del 1943. Il 26 gennaio dell'anno successivo, il 1944, nacque sua figlia, mia nipote Aura. Intanto la guerra proseguiva il suo corso disastroso: dopo l'abbandono della Tunisia nel maggio 1943, il 9 luglio gli angloamericani sbarcarono in Sicilia, che fu definitivamente sgomberata dai tedeschi il 17 agosto. L'ufficio di Ilario seguì il comando tedesco guidato da Kesselring (che ormai non era più comando del solo Corpo Aereo ma di tutte le forze tedesche in Italia) nel suo trasferimento a Frascati. L'8 settembre quella cittadina subì un pesante bombardamento che causò quasi un migliaio di morti. Ilario scappando subito in rifugio si salvò.

Il suo compagno di ufficio, che invece gli aveva detto "Finisco questa riga e ti seguo", fu ritrovato morto.

In seguito all'aggressione tedesca all'Italia dell'8 settembre 1943 anche mio fratello, come centinaia di migliaia di altri soldati italiani, fu fatto prigioniero dai tedeschi. Ilario si ritrovò confinato assieme ad altre migliaia di soldati italiani in una caserma romana, dove fu nuovamente utilizzato dai tedeschi come interprete, il che gli diede modo di conoscere con precisione quella che sarebbe dovuta essere la destinazione sua e dei suoi com-

pagni di sventura: la prigionia in Germania. Avvertiti gli altri prigionieri, di notte riuscirono ad aprire una uscita secondaria non sorvegliata e a fuggire in tanti. Mio fratello conosceva l'indirizzo di un sacerdote piranese residente a Roma, che lo fornì di abiti borghesi. Ritornò a Pirano dopo una ventina di giorni, percorrendo in gran parte a piedi il lungo cammino, sempre aiutato, rifocillato e sostenuto dalla calda solidarietà della nostra gente. A Pirano, Ilario si imbarcò sul motoveliero "Galliano", di Capodistria ma con equipaggio piranese, comandato da nostro fratello Leto. Le nostre zone erano ormai staccate dal nesso statale italiano e facevano parte dell'*Adriatisches Küstenland*, cioè il Litorale Adriatico, un territorio di fatto annesso alla Germania. Tutta la nostra marineria era militarizzata e gestita da un'unica società tedesca, la "Mittelmeer",

con sede a Trieste. La maggior parte delle barche, come il "Galliano", ebbero scorta tedesca, in genere due marinai della *Kriegsmarine*. Sul "Galliano" erano muniti di mitragliatrice e alloggiati in una cabina in legno sistemata in coperta a prua a sinistra. Ricordo ancora i nomi dei due giovani marinai tedeschi imbarcati su quella barca: Oskar, nativo della Prussia Orientale, e Werner, della Turingia. Nel marzo del 1944, in occasione della festa del battesimo di Aura, ebbi occasione di conoscere e parlare a lungo col cognato di Ilario, Sandro Destradi. Io facevo già parte di una cellula giovanile comunista e compresi subito che era un compagno, per di più inserito ai vertici dell'organizzazione clandestina a Trieste. Ricordo la sua critica all'attività dei

comunisti piranesi, che vedeva troppo appiattiti sul versante dell'antifascismo, mentre secondo lui il nemico principale, da combattere con le armi, erano i tedeschi, i nazisti. Ad aprile il "Galliano" venne caricato a Trieste con munizioni da trasportare in Dalmazia. Era una missione molto pericolosa perché tra le tante isole lungo il percorso, i Mas inglesi e le barche armate partigiane jugoslave tendevano imboscate per impedire i rifornimenti alla *Wehrmacht*. Lasciato il piccolo porto di S. Pietro dei Nembi, a sud di Lussino, il 25 aprile 1944 iniziarono la traversata della zona più pericolosa.

I membri dell'equipaggio avevano concordato con i due tedeschi della scorta che in caso di attacco, loro (i quattro membri dell'equipaggio piranese) avrebbero assicurato il funzionamento del motore e fissato il timone, e si sarebbero poi allontanati dal motoveliero di una sessantina di metri con il *caiccio*, la barchetta di servizio, che avevano munito di una corda di quella lunghezza al posto della solita corda di 15 metri, rimanendo perciò legati alla barca.

Così avvenne: all'apparire delle imbarcazioni nascoste tra le isole, nella zona chiamata dai nostri marittime "le Sette Bocche", i quattro, ovvero i miei due fratelli Leto e Ilario, Mariano Zerusic e Mario Venier (*Brate*), si distanziarono dalla barca. Il combattimento fu brevissimo: con le prime raffiche uno dei due tedeschi cadde in mare colpito, mentre l'altro ebbe la testa mozzata. La barca fu condotta a Lissa, dove c'erano già due barche piranesi catturate in precedenza, l'"Emilia" e il "S. Antonio" (in realtà anche questa, come il "Galliano", di Capodistria ma con equipaggio piranese). In tempi successivi alla cattura del "Galliano" a queste barche verranno ad aggiungersi l'"Ernesta" ed il "Renato". Gli equipaggi furono inseriti nella marina partigiana di Tito, della quale portarono la divisa. Per lungo tempo questi piranesi rimasero a Lissa, ormai sede del comando di Tito e principale porto per gli aiuti e rifornimenti alleati, prevalentemente inglesi ma anche americani, provenienti dalla Puglia. Qui Ilario ebbe occasione di fare amicizia con un giovane ufficiale della marina americana, Harvey Bullock, il quale si sarebbe poi prestato a far scappare a Bari Antonio Fragiaco (*Toni Garbo*) che, insofferente ad ogni disciplina, doveva essere processato dagli jugoslavi.

Intanto a casa mia non si sapeva niente della sorte di Ilario e Leto. Fu un periodo molto doloroso. Mia madre piangeva spesso. Una



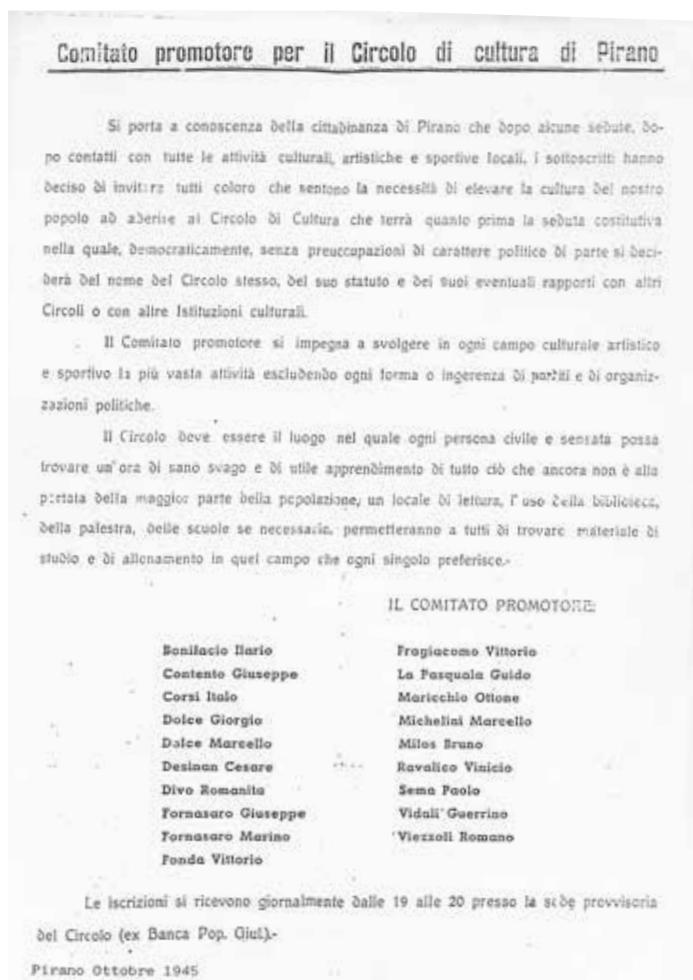
volta mio padre replicò: "Adesso piangi: ti ricordi quando nel 1922 volevo andare a difendere la Camera del lavoro dall'aggressione dei fascisti e tu ti opponesti, se allora avessimo fermato il fascismo non ci sarebbe stata la guerra!". Per me fu una lezione. Nell'ottobre del 1944 vi furono dei combattimenti per la liberazione della città di Spalato, combattimenti in cui cadde un amico di Ilario, Dino Zangrando, il quale, assieme ad una decina di marittimi piranesi, come lui rimasti bloccati al sud, si era arruolato a Bari in una delle Brigate d'Oltremare organizzate in Puglia dagli jugoslavi. Dopo la liberazione di Spalato il comando della marina di Tito si trasferì da Lissa a quest'ultima città: il gruppo di piranesi di cui facevano parte i miei fratelli seguirono questo spostamento e si recarono, dunque, a Spalato, dove Ilario venne adibito a lavori d'ufficio. Verso la fine della guerra, dopo mesi di buio, ricevemmo alcune vaghe notizie secondo le quali i miei fratelli erano vivi. Fu così che a guerra finita, nel maggio del 1945, mio padre si imbarcò sulla prima barca piranese diretta in Dalmazia, il motoveliero "Due fratelli" del suo amico Francesco Petronio (*Checco Freschi*). Con il "Due fratelli" andarono a Cerquenizza dove imbarcarono prigionieri ustascia che portarono a Spalato. Qui mio padre riuscì ad incontrare i figli. Prima di lasciarli li raccomandò ad un suo amico, un macellaio del sobborgo di Vranica, che avevo conosciuto anche io, nell'estate del 1936: non ricordo il suo nome, però ricordo molto bene il piatto pieno di prosciutto che allora mi offrì. Ricevute le notizie spalatine da parte di mio padre, finalmente mia mamma smise di piangere. A giugno Leto venne in licenza a Pirano, accordandosi con i suoi capi che una volta ritornato a Spalato anche Ilario sarebbe potuto andare in licenza. A Pirano però tutti consigliarono a Leto di ritornare: ormai, a guerra finita, sarebbe stato logico aspettarsi una smobilitazione, ed il viaggio rappresentava un pericolo. Era vero: ancora nel 1960 una barca piranese, il "Triestino", incappò in una mina nelle acque della Dalmazia, causando la morte di sei marittimi piranesi, tra i quali due miei amici. La decisione di non far tornare Leto a Spalato non venne accettata dalla moglie di Ilario, mia cognata Liliana, che ruppe per sempre i rapporti con la mia famiglia. Nel frattempo Ilario, che nel suo ufficio del comando marina si era fabbricato un falso foglio di licenza, tornò a Pirano il 25 luglio 1945. Qui, malgrado la costante ostilità della moglie, ebbe sempre norma-

li rapporti di affetto con la nostra famiglia, compreso nostro fratello Leto.

A Pirano, amministrata dal CLN italiano espressione di tutti i partiti antifascisti, si viveva ancora in un clima di liberazione, si respirava aria di libertà, anche se delle nubi si addensavano all'orizzonte: eravamo stati destinati a far parte della zona soggetta all'amministrazione militare jugoslava. Durante questo periodo, come risulta da un documento dell'ottobre del 1945, Ilario, assieme a persone di tutte le tendenze, si impegnò per la costituzione di un Circolo di Cultura a Pirano.

In quel periodo mio fratello subì fortemente l'influenza del cognato Destradi, ormai asceso ai vertici del Partito comunista di Trieste, partito che nell'agosto di quell'anno assunse la denominazione di PCRG, Partito comunista della Regione Giulia, e che poco dopo abbracciò la tesi dell'annessione alla Jugoslavia. La maggioranza dei comunisti piranesi, ancora legati al PCI, non aderì però a tali tesi e uscì dal partito. Di conseguenza, ad ottobre la sezione del PCI di Pirano fu sciolta dalle autorità jugoslave. La tesi dei pochi fautori dell'annessione alla Jugoslavia era che così si sarebbero fatte avanzare le frontiere del socialismo: tesi opportunistica (ci mettiamo a posto noi, gli italiani si arrangino). La maggioranza dei comunisti ribatteva invece che il socialismo non si conquista a chilometri quadrati ma conquistando i cuori e le menti della gente. La stragrande maggioranza dei cittadini sosteneva calorosamente il CLN, dichiaratamente pro-Italia. Sentimenti anche espressi in una notte di metà ottobre del 1945, quando una sessantina di giovani (clandestinamente organizzati da Mario Martinuzzi, il presidente della GAI, Gioventù Antifascista Italiana) riempirono il paese di scritte inneggianti alla nuova Italia democratica e a Parri (allora presidente del Consiglio dei ministri). Ma ormai stavano sparen-

do gli spazi di libertà e nel febbraio del 1946 il CLN fu defenestrato dalle autorità di occupazione jugoslave, che affidarono l'amministrazione del paese ad un nuovo organo: il Comitato Popolare Cittadino, formato dai pochi aderenti alla Jugoslavia, allora definiti 'i 28 gatti' per via della loro consistenza numerica. Fu in questo inizio del nuovo anno che Ilario, fortemente influenzato dal cognato Destradi, maturò la sua scelta comunista e, in opposizione alla maggioranza della popolazione e dei comunisti stessi, la sua adesione alle tesi dell'annessione. Questo determinò un allentamento delle sue amicizie ed un sostanziale isolamento dalla comunità cittadina. Io allora ero fortemente impegnato con la scuola a Trieste e non ebbi alcuna occasione di influire sulle sue scelte. Alla fine del 1946 mio fratello venne nominato responsabile dei sindacati del distretto di Capodistria, incarico non di rilievo vista la scarsa importanza dei sindacati nel sistema allora vigente nella zona di occupazione jugoslava. Per spostarsi gli era stata assegnata una moto Guzzi "Alcione"



Comitato promotore per il Circolo di cultura
Ilario Bonifacio è il primo dei firmatari



che era stata dei carabinieri.

Proprio in quel periodo, ovvero nei mesi che precedettero la firma del Trattato di pace, che ad ogni modo già si sapeva che avrebbe assegnato la nostra zona al previsto TLT, il Territorio libero di Trieste, le autorità jugoslave attuarono il doloroso episodio dell'asportazione di macchinari per trasferirli in altre aree della Jugoslavia. A Pirano si verificò l'asportazione di pompe dalle saline e dalla miniera, e quella del tornio dell'officina Benci, che era l'unica attrezzata per la manutenzione dei motori della nostra marineria. Ancor più colpita fu però Isola, con l'asportazione di macchinari per l'inscatolamento del pesce e di una ventina di pescherecci, trasferiti in Dalmazia. Rapine di attrezzi da lavoro non certamente di stampo socialista.

Con la firma del Trattato di pace, avvenuta nel febbraio del 1947, a Pirano la tesi dell'annessione alla Jugoslavia ci sembrava definitivamente caduta. Io speravo in un ricomponimento della frattura esistente in paese tra la minoranza che si era espressa a favore dell'annessione ed il resto della popolazione, e con questo obiettivo durante le vacanze estive del 1947 tentai di avvicinare i membri della locale UGA (Unione Gioventù Antifascista), organizzazione giovanile pro-Tito e che dunque aveva sostenuto le tesi annessioniste. Mi accorsi però ben presto che la divisione tra loro ed il resto del paese costituivano un muro invalicabile: la loro precedente scelta pesava in modo permanente. In quel biennio ebbi una sola volta l'occasione di unirmi ad una manifestazione con Ilario. Mentre il 1° maggio del 1946 avevo partecipato alla celebrazione tenuta dagli anarchici al cinema "Alabarda" a Trieste per non andare in piazza a quella dei Sindacati Unici, schierati pro-Jugoslavia, il primo maggio del 1947, quando la nascita del TLT sembrava ormai decisa, mi unii alla manifestazione indetta dai Sindacati Unici radunandomi in Piazza Unità ad un gruppo di persone provenienti dalla Zona B, tra le quali c'era anche mio fratello Ilario. Ci fu una sfilata, durante la quale marciammo assieme per l'unica volta. Marcia che peraltro per lui fu dolorosissima, un patimento ad ogni passo, per via di un annoso problema che lo affliggeva (Ilario poi si operò per eliminare il disturbo, ma allora quella era una operazione estremamente dolorosa: in seguito, per anni, a chi si lamentava avrebbe sempre ripetuto "non operatevi, non opera-

tevi". Per lui un grande trauma). Verso la fine del corteo, mentre si attraversava la zona dei Portici di Chiozza in Via Carducci, una bomba a mano lanciata dall'alto scoppiò a una ventina di metri da noi, quasi sopra le nostre teste, avendo urtato uno dei tiranti del cavo di alimentazione dei tram. Ci furono quattro feriti leggeri. Quello era il clima che vigea a Trieste in quegli anni.

Malgrado le speranze che in Zona B si riponevano nella creazione del TLT ben presto risultò sempre più evidente che nessuna delle parti in causa ne voleva la creazione, perciò permaneva nella nostra zona l'occupazione

“...La maggioranza dei comunisti ribatteva invece che il socialismo non si conquista a chilometri quadrati ma conquistando i cuori e le menti della gente...”

jugoslava, che diventava sempre più vessatoria. In questo periodo, cioè alla fine del 1947, Ilario venne cooptato nel Comitato distrettuale di Capodistria del PC, cosa questa che io seppi solo molto tempo dopo. Nel sistema jugoslavo di 'partito di quadri', il PC era infatti come una massoneria segreta, invisibile: il PC infatti non aveva una sede ufficiale, non esponeva bandiera, non ci si poteva iscrivere (si entrava soltanto scelti dall'alto) e non si sapeva chi fossero i suoi appartenenti. Quasi un'associazione segreta, dunque. Visibile e contattabile era soltanto 'l'organizzazione di massa' del partito, che da noi era l'UAIS, Unione Antifascista Italo Slava. L'anno scolastico 1947-1948 mi vide fortemente impegnato nella preparazione agli esami di diploma, motivo per cui non ebbi modo di occuparmi in alcun modo di questioni politiche. Proprio

alla fine di quell'anno, a giugno del 1948, arrivò la bomba del Cominform: la Jugoslavia fu espulsa dal novero dei paesi socialisti. A Pirano, dove la maggioranza dei comunisti era fuori dalle organizzazioni ufficiali, controllate dal PCRG, si era dunque in un certo qual senso dei 'cominformisti ante litteram', la dichiarazione venne vista come un atto liberatorio, e come tale festeggiata: "avevamo ragione noi!". Un folto gruppo di questi comunisti girò per tutto il paese, fisarmonica in testa, cantando l'*Internazionale*.

A Trieste dove, a contrario di Pirano, dal 1945 la maggioranza dei comunisti si era schierata a favore della Jugoslavia, la fazione pro-Cominform guidata da Vittorio Vidali, ebbe la maggioranza dei consensi, sia nell'ambiente operaio, del quale era espressione Sandro Destradi, sia nell'ambito sloveno, anche se in quest'ultimo vi furono a tal riguardo dolorose fratture, anche all'interno delle famiglie. La principale accusa che il Cominform aveva mosso alla Jugoslavia era quella del nazionalismo, fatto ben avvertito nelle nostre zone. Altra accusa era la mancanza di democrazia: ed in effetti a distanza di tre anni dalla fine della guerra il PC jugoslavo non aveva ancora tenuto alcun congresso. Altra accusa ancora era che il Partito fosse assoggettato alla polizia segreta, l'OZNA, divenuta UDBA nel 1946. Ovviamente nella nostra zona, sotto occupazione militare jugoslava, prevalse la fazione pro-Tito. "Il Lavoratore", il quotidiano comunista di Trieste, fu severamente proibito ed arrivarono immancabili le purghe. Da una risoluzione del 18 luglio 1948 del Comitato circondariale del PC di Capodistria risulta che furono espulsi, quali cominformisti, alcuni membri: Semilli, Zilli, Degrassi, Piva e Ilario Bonifacio. Iginio Piva, coinvolto nei fatti di Schio, fu espulso in Ungheria, da cui poi si trasferì in Cecoslovacchia. Non ho prove se ci fu un preciso provvedimento di espulsione per tutti loro, ma fatto sta che tutti dovettero abbandonare la Zona B. È d'altronde noto come in quel periodo buona parte degli italiani che aveva aderito alle tesi annessionistiche della Jugoslavia e che lavoravano nei vari comitati cittadini e distrettuali della Zona B, fecero la scelta Cominformista, venendo estromessi dagli incarichi, perdendo gli alloggi, privati della retribuzione e invitati ad abbandonare la zona. Verosimilmente evitarono la deportazione a Goli otok solo in quanto formalmente cittadini del TLT e non della Jugoslavia. Per molti anni dimenticai la vicenda di quel gruppo finché un giorno, in



archivio, mi imbattei in alcuni documenti che rivelano l'esiguità delle loro retribuzioni da parte dei comitati cittadini e distrettuali del Capodistriano, accompagnate dalla pressante insistenza dell'UAIS nel richiedere il pagamento delle quote associative, ecc. Di fronte all'abbondanza di mezzi a disposizione delle organizzazioni titine di Trieste si rivelava dunque l'esiguità di quelli destinati alle organizzazioni jugoslave della Zona B. Ricercai delle testimonianze, scoprendo un aspetto da me fin lì ignorato. Per la maggior parte di loro erano stati anni da dimenticare: a fronte di un duro impegno politico, che li isolava e contrapponeva alla comunità cittadina, e per il quale sarebbe stato lecito supporre una lauta remunerazione da parte delle autorità jugoslave, per queste persone non vi fu nessuna particolare gratificazione economica. Anzi, per loro, come li definì, decenni dopo, quando era ormai vedova di Ilario, mia cognata Liliana, quelli furono anni 'di miseria', segnati da consistenti ristrettezze: una cosa di cui mio fratello non aveva mai parlato nemmeno ai miei genitori quando si era recato da loro in visita. Queste rivelazioni mi indussero a rivalutare la loro militanza in una parte sbagliata. Avevano preso una solenne cantonata, ma non per denaro, ma perché credevano veramente di costruire un mondo nuovo: non lo fecero dunque per vantaggio personale, non erano dei 'venduti', visto che non ne ricavarono niente, ma degli idealisti, impegnati a sacrificarsi per un progetto, per quanto sbagliato. Il Cominform fu, ad ogni modo, il momento della svolta, e l'occasione, per la quasi totalità di loro, di aprire gli occhi. In seguito, dopo quella "scottatura del sol dell'avvenire" quasi nessuno di essi partecipò più alla politica attiva. Così fu anche per mio fratello Ilario, che però rimase sempre di 'sinistra', ma non parlò mai di quel periodo della sua vita. Oltre alla presa di coscienza, però, per quel gruppo di persone il Cominform significò, come già accennato, dover abbandonare la nostra zona. A Pirano i pro-Tito rimasero veramente in pochi, come dimostrato anche dal fatto che alla carica di presidente del Comitato Popolare Cittadino le autorità jugoslave dovettero nominare Bruno Giachin, che all'epoca aveva solo 21 anni. Il grosso di quanti avevano invece abbandonato le posizioni pro-Tito si recarono a Trieste, dove furono mal visti dagli esuli che li avevano preceduti e dalle autorità angloamericane della Zona A, e alla maggior parte di loro, visti i trascorsi, fu negata la qualifica di profugo.

Per quanto riguarda Ilario, la sua famiglia, suocera compresa, abbandonò Pirano nel settembre del 1948 per trasferirsi a Trieste, inizialmente in casa Destradi. Pochi mesi dopo, a febbraio, mio fratello si imbarcò sul "Gerusalemme" del Lloyd, che faceva la linea del Sud Africa. Lasciate ormai alle spalle le ristrettezze del periodo di vita nella Zona B jugoslava, Ilario, grazie alla navigazione, poté dimostrare ancora una volta la sua innata generosità. Nell'estate del 1950, mentre ero a Trieste per gli esami, da privatista, presso l'Istituto Nautico, mi regalò il primo paio di pantaloni 'fresco lana', allora una vera novità. Per prepararmi a quegli esami avevo dovuto imparare l'inglese (all'Avviamento avevo studiato il tedesco e al "Volta" il francese). Ilario mi dette dunque l'indirizzo del suo amico americano Harvey Bullock, col quale cominciai a corrispondere. Quando, nel 1951, mi imbarcai sul "Vulcania", alla prima sosta a New York Harvey, un giovanottone alto e grosso, che allora aveva trent'anni, mi venne a prendere e mi portò a cena in un ristorante francese di Manhattan. Assieme a lui c'era un suo amico di origine italiana, Antony Zirato (e il cui padre era stato il segretario del famoso tenore Enrico Caruso). Entrambi lavoravano alla televisione, Harvey come sceneggiatore e autore, Zirato come regista. Durante le soste successive a New York (dove mi recavo periodicamente, dato che lavoravo sulla linea per quella città: all'epoca tra andata, ritorno e soste il viaggio durava un mese esatto) cenai spesso a casa di Harvey a Manhattan. Una volta mi portò anche a Westfield, nel New Jersey, dove abitava suo padre. Nel 1957 fu lui a venirmi a trovare ad Arona, dove abitavo, assieme a sua moglie Betty. Persona estremamente intelligente e spiritosa Harvey, ma anche modesto: non disse mai a me e Ilario di essere stato uno dei più noti sceneggiatori americani del suo tempo, cosa che invece è oggi facile constatare grazie alle ampie documentazioni relative alla sua attività professionale (basta cercare in rete *Harvey Bullock writer* - "Harvey Bullock autore"). Tornando a mio fratello Ilario, invece, è opportuno ricordare che all'interno della Società Lloyd Triestino cambiò presto mansione: da cameriere, infatti, divenne presto 'amanuense'. Con questo strano nome, che ricordava i monaci del medioevo, veniva indicato l'impiegato d'ordine del commissario di bordo sulle navi passeggeri. Di Ilario, però, non bisogna solo ricordare la carriera all'interno del Lloyd, visto che nei periodi di sosta a ter-

ra durante i turni di imbarco stabiliti dalla società di navigazione, mio fratello trovava sempre un imbarco su navi di altre compagnie. Fu per via di uno di questi improvvisi imbarchi che, inaspettatamente, nel febbraio del 1952 avemmo l'incredibile sorpresa di incontrarci passeggiando in centro a Halifax, nella Nuova Scozia, l'unico porto atlantico del Canada libero dai ghiacci anche d'inverno. Io ero lì imbarcato sul "Vulcania", lui sull'"Atlantic" della Home Lines, di bandiera panamense ma con equipaggio italiano reclutato dalla "Cosulich". L'anno successivo, quando mi sposai, Ilario fu mio testimone di nozze. Sua moglie, invece, non partecipò. A distanza di quasi un anno, nel giugno del 1954, Ilario accettò l'incarico del Lloyd di lavorare nella propria agenzia di Johannesburg, motivo per cui si trasferì in Sud Africa con la sua famiglia. Si trovavano bene, abitavano in una villetta, ma nel 1956 ebbero la triste esperienza, senza accorgersi di niente, di avere una notte la visita dei ladri che portarono via tutto, perfino la borsa di scuola di mia nipote Aura. Dopo questo trauma mia cognata Liliana non volle più rimanere in zona e Ilario dovette rassegnarsi a ritornare a Trieste. Mio fratello tornò dunque a navigare, beninteso sempre con il Lloyd, che gestiva le linee per il Sud Africa, l'Estremo Oriente e l'Australia. Il ritorno alla navigazione per Ilario fu l'occasione per dimostrare ancora una volta la sua grande intraprendenza. Da sempre i marittimi comperavano nei vari porti oggetti aventi rilevanti differenze di prezzo rispetto all'Italia, generalmente con l'obiettivo di portarli a casa, ma anche, più raramente, per rivenderli. Mio fratello però aveva osservato che esistevano differenze di prezzo anche tra i vari porti toccati dalla nave sulla stessa linea (ad esempio su quella dell'Oriente i porti di Aden, Karachi, Bombay, Colombo, Singapore, Hong Kong, Shanghai, ecc.). Da qui la sua idea di organizzare, coinvolgendo parte dell'equipaggio, un commercio tra porto e porto. Gli acquirenti erano di solito i portuali locali che venivano a bordo. Fu un successo, che comportò un buon arrotondamento dello stipendio per i membri dell'equipaggio dediti a questa attività. Anche di questo Ilario a noi non parlò mai. Lo scoprimmo anni dopo, quando mia cognata Adelina (moglie di mio fratello Leto), in coda ad uno sportello, dopo aver pronunciato il cognome Bonifacio si sentì chiedere dal signore alle sue spalle se per caso fosse



Negli Stati Uniti

Ilario con la figlia di Harvey Bullock (foto: archivio privato di Mario Bonifacio)

parente di Ilario. Questi definì mio fratello come 'un grande affarista', e spiegò che era grazie ai suoi traffici, cui anche aveva partecipato, se era riuscito a comperarsi l'appartamento. A quanto pare compravano e vendevano di tutto, persino della frutta. Ilario con me era di una generosità unica, che purtroppo non sono mai riuscito a ripagare. Mi regalava di tutto: un registratore "Gelosio" (a bobine grandi), una cinepresa Canon, un proiettore, un binocolo, macchine fotografiche, una macchina da scrivere, ecc. Non stava mai senza lavorare: tra un imbarco e l'altro lavorava come 'conduttore' per la Wagon Lits sull'"Orient Express" nella tratta Trieste-Parigi.

All'incirca nei primi anni Sessanta scrisse una poesia, un ricordo di Pirano, l'unico componimento che mi risulta abbia scritto. Nella seconda metà degli anni '60 cambiò società, tornando all'Adriatica, che faceva viaggi più brevi, il che gli consentiva dunque di tornare più frequentemente a casa. Ilario purtroppo non arrivò alla pensione. Si ammalò, o meglio scopri di essere malato, agli inizi del 1974: sua moglie gli aveva detto che il dolore che lo affliggeva fosse un'ernia allo jato, cosa cui anche noi avevamo creduto; si trattava, invece, di tumore allo stomaco. Lui rimase sempre ottimista e fiducioso nell'esito dell'operazione, ed in effetti sarebbe rimasto in forze fino all'ultimo. Ero andato a trovarlo in ospedale a Trieste il sabato precedente l'operazione: aveva mangiato con gusto polenta e pesce portatogli dalla moglie e aveva voluto accompagnarmi fino all'uscita dell'ospedale. Purtroppo, a causa

A PIRANO

Natio paese, a te son ritornato
e quasi mi perdo fra le tue strette calli
che un dì correvo da padrone,
signore dei miei sogni,
re del mio avvenir.

Or più non aleggia in te
della tua gente la dolce cantilena
e sol, dall'alto delle tue mura antiche,
di San Marco un libro aperto,
al mio parlar risponde.

Più non risuona a festa la campana
della chiesetta in punta a «La Salute»
dove una sera a piè della Lanterna,
conobbi il primo palpito d'amore,
conobbi il primo bacio.

Più non si specchia al sole
il chiaro cornicion della casetta rossa
laddove nacque il nido a primavera
che oggi, come rondine smarrita,
invan ricerco ancora.

Più non s'infrange allegra
l'onda sulla scogliera,
altra è la musica del mare
che lieta accompagna all'orizzonte
la bianca vela amica.

Come una triste pioggia,
cade somnesso il batter delle ore
dal vecchio campanile, fattosi più scuro
dal tempo, dall'incuria
e... forse... dal dolore.

Vago, cercando fra le tue case buie,
il mio rimpianto è ormai perduto mondo,
i sogni irrealizzati e i sogni miei perduti,
come le tue orme di splendori
caduti in fondo al mare.

Da un'aperto balcone di cantina,
scorgo, fra travi rotte e calcinacci sparsi,
i resti di una sedia della nonna.
E allora piango, cercando inutilmente
il tempo che non torna.

Oh povero mio bello, piccolo paese.
Deh, non patir, più non ti oscurare;
non ti lasciar morir dai tristi anni
perchè sei sempre tanto caro e bello
pei figli tuoi lontani.

«ANONIMO»

ILARIO BONIFACIO

Versi dedicati a Pirano

Non firmati (foto: tratta dal volume *Sto mar ste bele sponde*, Trieste [1972?])

dell'estensione del tumore, l'intervento si rivelò devastante e gli fu fatale. Tornai a Trieste il giorno successivo all'operazione ed era alla fine. Ebbe la forza di dirmi, con estrema difficoltà: "non era mica un'ernia". Morì il giorno successivo, il 21 febbraio 1974. I miei genitori lo pensarono tanto, soprattutto mio padre, che morì l'anno successivo.

La sua fine coincise con il tramonto del mondo nel quale aveva operato: la fine dell'epoca delle navi passeggeri di linea, soppiantate dal trasporto aereo. Nel 1976 vennero messi in disarmo i due maggiori transatlantici della flotta mercantile italiana, il "Raffaello" ed il "Michelangelo", anche se di recente costruzione. Nello stesso anno entrava in servizio il Boeing 747.

A quasi mezzo secolo dalla sua morte il mio dolore per la sua scomparsa rimane intatto, così come anche il rimpianto per non aver saputo corrispondere alla sua generosità: la morte è arrivata prima.

Ricordo Ilario come persona buona, che sapeva trasmettere ottimismo e fiducia a tutti. Mai sentito lamentarsi, mai sentito inveire e non violento, anche nei termini.



Ilario Bonifacio

In età adulta (foto: archivio privato di Mario Bonifacio)



In videoconferenza

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ELISABETTA PAVAN

DALLA DIDATTICA DELLA CULTURA ALL'EDUCAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

Giovedì 11 marzo 2021 si è svolta la videoconferenza Zoom e diretta Facebook durante la quale abbiamo presentato il libro di Elisabetta Pavan *Dalla didattica della cultura all'educazione linguistica interculturale*.



del Litorale, Capodistria), delle edizioni Libreriauniversitaria.it di Padova. Si tratta di una collana che al suo interno contiene tre filoni: scientifico, teorico-pratico e pratico, al fine di soddisfare esigenze e interessi di diverse tipologie di destinatari. Nel filone teorico-pratico è già stato pubblicato un volume scritto dalla prof.ssa Paola Begotti, *Adulti in classe. Insegnare LS e L2 agli adulti stranieri. Caratteristiche, variabili e proposte operative*, dedicato a tutti i docenti che insegnano le lingue agli adulti; a breve seguirà la pubblicazione del volume del prof. Marcel Danesi *Enigmi, giochi e lingua. Verso una glottodidattica integrativa*. Il libro verrà pubblicato in inglese quindi verrà tradotto in italiano.

Durante la serata, condotta da Nives Zudič Antonič, è intervenuta Paola Begotti, la quale ha illustrato le caratteristiche della collana.

Il libro *Dalla didattica della cultura all'educazione linguistica interculturale* è stato invece presentato da Marcel Danesi, professore di semiotica e antropologia linguistica all'Università di Toronto (Canada) e membro del Comitato editoriale e scientifico della collana, che ha anche firmato la prefazione al libro di Pavan.

L'autrice ha illustrato le parti principali del libro, indicandone contenuti, finalità e destinatari. Il volume traccia l'evoluzione diacronica della didattica della cultura nell'ambito dell'insegnamento e apprendimento delle lingue straniere, partendo dalle origini fino ad arrivare ai giorni nostri e all'educazione linguistica interculturale. In aggiunta ai modelli teorici relativi a glottodidattica e didattica della cultura, vengono esaminati i principali documenti europei in riferimento all'educazione linguistica interculturale e alle politiche linguistiche europee, offrendo un aggiornato e valido strumento di analisi e di consultazione uti-

le a tutti coloro che sono interessati alle finalità educative dell'insegnamento e all'apprendimento delle lingue.

Il libro si prefigge di fornire a insegnanti e studenti una base teorica in riferimento all'insegnamento della cultura nell'ambito delle lingue straniere, tuttavia esso può rivelarsi un valido strumento di approccio all'argomento anche per un pubblico di non specialisti che siano interessati a temi quali l'interculturalità e l'insegnamento-apprendimento delle lingue straniere.

Alla serata, che è stata molto seguita, hanno partecipato 47 persone in diretta Zoom e 369 su Facebook ed erano presenti tantissimi colleghi sia dall'Europa sia dall'America (Brasile e Canada). Tra gli ospiti stranieri ricordiamo il prof. Anthony Mollica, *professor emeritus of Education* presso la Faculty of Education, Brock University, St. Catharines di Ontario (Canada), e membro del Comitato editoriale e scientifico della collana, la prof.ssa Paola Baccin



L'autrice

Elisabetta Pavan (foto: archivio privato)

L'evento è stato organizzato dalla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano in collaborazione con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università del Litorale e le Edizioni Libreriauniversitaria.it di Padova. Il libro *Dalla didattica della cultura all'educazione linguistica interculturale* è il primo volume della collana "Linguistica, Glottodidattica e Intercultura", diretta da Elisabetta Pavan (Università di Padova), Paola Begotti (Università Ca' Foscari, Venezia) e Nives Zudič Antonič (Università



dell'Università USP di San Paolo (Brasile), la prof.ssa Cristiane Lopes Landulfo del Dipartimento di Letras Românicas dell'Università UFBA - Salvador-Ondina (Brasile) e altri professori di università italiane e straniere.

Elisabetta Pavan insegna Lingua inglese e Didattica della lingua inglese all'Università di Padova. Collabora con istituzioni italiane e straniere: alla School for International Education, Università Ca' Foscari Venezia, ha insegnato Cultura italiana e *made in Italy*; Lingua italiana;

Inglese accademico; a Ca' Foscari e alla Venice International University ha insegnato Comunicazione interculturale; alla Euro-Mediterranean University, Slovenia, Lingua e cultura italiana. Per Ca' Foscari ha coordinato un ciclo speciale del Master ITALS per formatori di docenti di italiano in Argentina e Brasile. È stata *visiting scholar* e *research fellow* presso l'Universidade de Sao Paulo USP (Brasile) e all'Università del Litorale; ha collaborato con l'Università di Urbino, University College Dublin, University of Edimburgh, University of Mala-

ga, University of Adelaide. È *associat editor* della rivista scientifica canadese "Mosaic - The journal for language teachers". Ha partecipato, in qualità di coordinatrice accademica e membro del comitato scientifico, a progetti europei su multilinguismo, plurilinguismo, comunicazione interculturale e imprenditorialità. Il libro è acquistabile in libreria, oppure cartaceo (€14,15) ed elettronico (PDF €10,43) nel sito della casa editrice www.libreriauniversitaria.it e nei portali di commercio *online* come Amazon.

Nives Zudič Antonič

A SANTA LUCIA SI BALLAVA COSÌ

NEGLI ANNI SESSANTA

Così come, vi chiederete? Beh come dappertutto nei paesi istriani un po' fuori porta, con la loro immancabile Casa del Popolo, che a Santa Lucia si trovava in passato dove ora c'è l'ufficio postale. All'interno c'era una sala abbastanza grande dove si ballava e un piccolo palco per l'orchestrina. In alto, tutto attorno, c'era una galleria dove più volte stavano le mamme per osservare con chi ballavano le loro figlie. Accanto alla sala da ballo c'era una sala più piccola adibita a bar con un paio di tavoli per giocare a briscola e tressette, mentre all'esterno ci si divertiva giocando alle bocce. La stagione dei balli iniziava ad ottobre e poi, per tutto l'inverno, ogni sabato e domenica, (ma anche i più anziani) si divertivano ballando, cantando e cercando la morosa.

Mi perdonerete se ora vi parlo un po' di me. Nei primi anni Sessanta suonavo la tromba in un'orchestrina proprio nella Casa del Popolo di Santa Lucia. Il nostro gruppo musicale si chiamava "Kvartet Portorož" ed era formato da Luciano Gamboz e da suo figlio Luciano che suonavano rispettivamente il sax contralto e la batteria, poi c'era Antonio Trento con la fisarmonica e io, il più giovane, alla tromba. Suonavamo molte canzonette italiane di Sanremo, *evergreens*, come pure melodie istriane e slovene. Amplificatori non ne avevamo, così si faceva una certa fatica a soffiare negli strumenti a fiato ma l'amore per la musica superava tutto.



I musicisti

Da sinistra: Lucio Gamboz (batteria), Luciano Gamboz (sassofono), Arcangelo Svettnini (tromba) e Antonio Trento (fisarmonica) (foto: archivio privato di Arcangelo Svettnini)

Veniamo al ballo vero e proprio: chi entrava pagava il biglietto e poi era fortunato se trovava un posto a sedere. In sala non c'erano tavoli (li hanno messi poi) ma tutto attorno una fila di sedie dove di solito da una parte sedevano i giovanotti e dall'altra parte le ragazze. Appena prendevamo in mano gli strumenti i ragazzi già scattavano per invitare la loro bella. Ogni tanto organizzavamo vari giochi come il ballo della scopa, il ballo delle sedie, come pure le gare di valzer, polca e twist. Di solito venivano a ballare i giovani di Santa Lucia, Sicciole, Malio, Corte e pochi da Pirano. Quasi tutti parlavano in istro-veneto e si andava d'accordo con tutti. Qualche volta i giovani anche si scazzottava-

no e noi continuavamo a suonare, poi tutto finiva lì. La causa prevalente? Le ragazze che rifiutavano il giro di ballo ad un cavaliere e poi ne preferivano un altro. Normale reagire con un paio di pugni dati all'altro cavaliere, colpevole di... essere stato scelto, naturalmente.

Molti anni sono passati da allora, la Casa del Popolo non c'è più e nemmeno noi siamo più i giovani di allora. Possiamo essere contenti di avere la nostra Comunità dove, attraverso le varie attività, teniamo vive le nostre tradizioni. Speriamo che il coronavirus si estingua presto e che tutto ritorni come prima in salute. Con sincera amicizia a tutti voi e noi.

Arcangelo Svettnini



Nell'ambito della trasmissione televisiva Geo LE SALINE DI SICCIOLE SU RAI TRE

DOCUMENTARIO FIRMATO DA LUIGI ROSSINI

Geo è un programma televisivo italiano che va in onda su Rai Tre. Gli argomenti trattati in stile documentaristico si basano sulla cultura, sul clima, sulla natura e a volte anche sulla gastronomia. Nel mese di aprile è andata in onda una puntata che ha trattato la fauna e la flora delle saline di Sicciole e il suo parco naturale. Il documentario, curato da Luigi Rossini, ha descritto con dovizia di informazioni la ricca e interessante natura delle saline e le attività che si svolgono sul territorio. Il video si divide in quattro parti, la prima descrive nei dettagli la ricca fauna e flora del parco, in seguito si sofferma sulla professione del salinaio. Si parla del cosiddetto 'oro bianco', ovvero del sale, che ancora oggi è molto importante per l'uomo. Il sale arricchisce le nostre pietanze, unendo tutti i gusti, ma può anche essere utilizzato per massaggi o impacchi. Il sale di Pirano è da sempre molto apprezzato, dagli abitanti locali e anche all'estero. Nella parte dedicata ai salinari ha partecipato anche "La Famia dei salineri", gruppo in costume della Comunità degli Italiani di Pirano "Giuseppe Tartini". Quet'ultimo ha presentato gli abbigliamento tipici dei salinai e la cucina tradizionale delle saline. Le scene sono state riprese nel parco naturale e nel Museo delle saline, gestito dal Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano. La seconda parte del documentario si concentra sulla fauna ittica e sull'attività della pesca, che nel corso degli anni ha perso la sua importanza a causa dei cambiamenti climatici e della graduale diminuzione del pesce. Viene presentato anche l'allevamento di pesce nella laguna del parco di Sicciole, dove le limpide acque e le correnti favoriscono un ottimo allevamento ittico ad impatto ambientale zero. Nel parco spesso si notano anche vecchie imbarcazioni in legno, che vengono curate, riparate e preparate per il prossimo viag-

gio dal signor Boris Cepuder, rinomato maestro d'ascia. Nel documentario viene presentata pure la ricca collezione di cactus di Sezza curata da Magda e Rok Grašič. Nel giardino crescono più di millecinquecento tipi di piante grasse, che la coppia ha raccolto nel corso degli anni in diverse

parti del mondo. Alcuni cactus hanno più di cinquant'anni. Il documentario è stato salutato positivamente dal pubblico e ha colto di sorpresa la gente della regione istriana, che ha apprezzato tantissimo la trasmissione e il lavoro della Rai.

Lia Grazia Gobbo



A Fontanigge

Il museo delle saline (foto: Fulvia Zudič)

In basso: bacini di cristallizzazione a Lera (foto: fermoimmagine dal documentario)





SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

GIOCANDO IMPARIAMO LA LINGUA ITALIANA

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA"
SEZIONE DI SICCIOLE

Durante il gioco spontaneo, i bambini si esprimono spesso in modo molto fantasioso: ciò è dovuto al bilinguismo e alla loro voglia di raccontarsi e di esprimere i propri bisogni.

È molto bello essere testimoni dei loro racconti, gioire dell'acquisizione di nuovi termini, della loro capacità di formulare le frasi; spesso queste sono anche buffe, poiché si ricollegano al dialetto o ad una loro interpretazione e/o alla traduzione delle parole da altre lingue, soprattutto dallo sloveno.

Vogliamo dividerne alcune con voi: buona lettura!

A passeggio per Sicciole, Viktoria e Febe Victoria (5 anni) si raccontano:

Viktoria: Vorrei avere una casa con una camera solo per me e con un gatto!

Febe Victoria: E cosa mangerai che non sai cucinare la minestra?

Maša (3 anni) giocando con il dado: No gamo rosa! (traduzione: Non abbiamo il rosa)

Matia N. (5 anni) a passeggio: Guarda le noccioline sono cadute dalla leska!

Karin (4 anni): Io non vido (traduz.: io non vedo)

Matija P. (5anni) montando il goal insieme a Zal: Zal, daj mi martel!

Febe Victoria (5 anni) correndo sul prato sbuffa: Mi sono quasi soffocata con l'aria, devo riposare!

Leonard (5 anni): Žiga, vieni andiamosi a slikare! (traduz.: a scattare la fotografia)

La maestra chiede: "Cosa fanno il papà e la bambina sul prato?"

Erik (5 anni): Fanno ležare!

Ana (3 anni): Maestra, io sono poco piangala quando non eri! (traduz: Ho pianto un po') e ancora: Guarda maestra, sono lavalala la bambola!

Laura (3 anni): Maestra, Maša mi je vzela sciopo! (Maestra: Cosa ti ha preso Maša?)

Laura: Il sciopo per streljat!

Karin (3 anni): Vieni Aurora, gremo ballat!

I bambini e le maestre
Livijana Frank e Mariela Batista

CELEBRIAMO LA GIORNATA DELLA TERRA

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Il 22 aprile è la Giornata della Terra, la più grande manifestazione ambientale del pianeta, in onore della quale vengono organizzate manifestazioni in cui tantissime persone si uniscono per celebrare la Terra, promuoverne la sua salvaguardia e sensibilizzare la popolazione al tema dell'ecologia.

Il nostro pianeta ci offre tutto, su questo pianeta convivono gli esseri umani con gli animali e le piante – facciamo tutti parte del grande ciclo della vita. Questo è il motivo per cui la giornata è un'opportunità ideale per ricordare, almeno per un momento, che meraviglioso dono è la vita o l'esistenza su un pianeta così colorato come lo è la nostra Terra.



Louise L. Hay ha scritto: "La terra non ha bisogno dell'umanità per sopravvivere. Prima dell'umanità la Madre Terra stava andando abbastanza bene. Se non amiamo e rispettiamo la natura, saremo perduti". Così anche nella nostra Scuola dell'infanzia "La Coccinella" di Pirano, come ogni anno, festeggiamo questo evento. Durante





è stata raccontata tramite le illustrazioni. A conclusione del progetto, i bambini hanno assistito alla rappresentazione teatrale con i burattini.

Gli animali e l'ecologia

La storia racconta di un orso, una volpe, un coniglietto e una rana, i quali vivevano felici nella loro radura, vicino al laghetto nel bosco verde. Un giorno però passarono una terribile disavventura. Ad un tratto sentirono un rumore fortissimo, era un camion che stava buttando tutti i rifiuti in natura. Gli animali impauriti scapparono, ma la povera rana rimase bloccata nel laghetto. Quando il camion se ne andò gli animali

tutto l'anno ci dedichiamo a raggiungere i nostri obiettivi per educare i bambini a diventare persone socialmente responsabili. Svolgiamo molte attività legate a questo proposito con l'intento di trasmettere ai bambini l'importanza della salvaguardia del nostro pianeta. Tutti, bambini e dipendenti, separiamo accuratamente i rifiuti, non sprechiamo il cibo, stiamo attenti a non inquinare l'ambiente, piantiamo piante, facciamo attenzione a non sprecare inutilmente la corrente elettrica e risparmiamo l'acqua potabile, affrontiamo conversazioni legate ad uno stile di vita sano, alla conoscenza delle proprie emozioni e cos'è il rispetto - rispetto verso noi stessi, degli altri e della Terra.

Nel gruppo delle Marmotte (dai 3 ai 5 anni) svolgiamo queste attività durante tutto l'anno. Noi maestre ci siamo poste la domanda su come spiegare ai bambini il significato di questa giornata e come svolgere le attività in modo unico ed originale. Così ci sono venute in mente tante idee e abbiamo passato due settimane intense dedicate alle attività sul tema dell'ambiente e della natura.

Le attività svolte:

Nel nostro tradizionale cerchio di saluto mattutino abbiamo svolto diverse conversazioni guidate sul tema dell'ecologia e della salvaguardia del nostro pianeta. Su un grande telo abbiamo disegnato la terra, abbiamo aggiunto la faccia triste accanto alle foto di coloro che inquinano la Terra, e la faccia felice accanto alle foto che rappresentano i diversi modi di salvaguardare il pianeta.

I bambini hanno ascoltato una fiaba inventata dalle maestre *Gli animali e l'ecologia* che



corsero a soccorrere la rana. Si chiedevano chi fosse quel signore che aveva buttato tutta quella spazzatura e come si fosse permesso la loro casa. Subito si misero all'opera e cominciarono a ripulire il bosco. L'orso che era il più forte portò dei contenitori per separare correttamente i rifiuti raccolti. Perché l'unione fa la forza in un batter d'occhio, ma con tanto impegno, riuscirono a pulire tutto. Alla fine dissero di creare un cartello con su scritto: **salvaguarda la Terra, ricicla i rifiuti!**

Abbiamo svolto un'attività per imparare a riciclare i rifiuti e metterli nei contenitori

adatti. Abbiamo creato il cartello della nostra isola ecologica, i bambini hanno poi preso fuori i rifiuti accumulati in varie borse (i quali abbiamo prima puliti) poi abbiamo parlato di che cosa sono fatti e in fine li abbiamo separati in modo corretto nei contenitori giusti.

Abbiamo svolto una raccolta di cartone che poi i bambini stessi hanno trasportato fino al contenitore grande davanti alla scuola.

Abbiamo fatto delle passeggiate nei dintorni dell'asilo per osservare la natura, le isole ecologiche e purtroppo anche rifiuti buttati per terra.

Abbiamo affrontato il tema del ciclo della vita tramite foto, enciclopedie, fiabe e ovviamente anche durante le passeggiate con l'osservazione diretta della natura.

(Le fiabe lette sono state le seguenti: *Il fagiolo e la farfalla, Il bruco mai sazio, Il bruco misura tutto, È mio*).

I bambini hanno giocato con la terra, disegnavano con essa. Alla fine hanno piantato una piantina e abbiamo insegnato loro come annaffiarla e prendersene cura. Abbiamo incollato delle scritte nei bagni con dei disegni per incentivarli a non sprecare l'acqua e a spegnere le luci dopo l'uso.

hanno guardato un cartone che tratta questo tema per sensibilizzarli al rispetto del nostro pianeta *La giornata*



della Terra (https://www.youtube.com/watch?v=F96z_BznfOA)

hanno imparato la filastrocca sull'ecologia
Filastrocca del riciclaggio

La filastrocca del riciclaggio
vi porta con noi a fare un bel viaggio:

A come attenzione da prestare

B come buona educazione da non dimenticare.

C come carta e cartone da riciclare

D come delusioni per chi non lo vuol fare

E come errori da evitare

F come foglie da 'compostare'

G come gioia da sprizzare

H come humus per poi concimare

I come intelligenza da sfruttare

L come lattine da rigenerare

M come materiale da separare

N come natura da rispettare

O come orto da coltivare

P come plastica da riutilizzare

Q come qualità da classificare

R come rifiuti da smistare

S come sensibilizzazione da propagare

T come termovalorizzazione da valorizzare

U come utilizzo nuovo da ricavare

V come vetro da raccogliere e riusare

Z come zelo che bisogna applicare.

Il viaggio è finito

e abbiamo capito...

Non dimentichiamoci di sviluppare in modo responsabile i nostri pensieri e le nostre emozioni, che si intrecciano con il nostro pianeta e lo co-creano e influiscono sulla sua trasformazione. Il massimo che possiamo fare per noi stessi, per le persone che ci circondano e anche per il nostro pianeta, è imparare ad amare e rispettare noi stessi, gli altri, gli animali, la natura e tutti gli altri elementi del nostro pianeta Terra.

**Le maestre del gruppo delle Marmotte:
Dženi Knez e Veronika Piciga**

I "CONIGLIETTI" BALLANO

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Eccoci a ballare in coppie. La maestra Teja dice che ogni volta che insegna ai bambini una coreografia è super conten-



ta. Quando abbiamo ballato *Sorellina vuoi danzar*, seguendo i passi che ci ha proposto lei, l'abbiamo vista estremamente fiera, proprio per la nostra tenera età. Inoltre, dice la maestra, con il ballo facciamo movimento, sviluppiamo le nostre capacità motorie e quelle cognitive, ma anche le nostre abilità socio relazionali.

Noi bambini del gruppo dei "Coniglietti" diciamo però, che ballando in coppie, ci siamo divertiti tantissimo e che abbiamo provato una forte sensazione di orgoglio scoprendo che siamo in grado di fare 'cose da grandi'.

**I bambini del gruppo dei "Coniglietti" e
le maestre Teja e Sara**

GLI UCCELLI INTORNO A NOI

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO
E DIEGO DE CASTRO" PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Salvaguardare l'ambiente tramite la conoscenza è uno dei valori della nostra scuola. Molte sono le attività e i contenuti che vengono svolti durante l'anno scolastico e i disegni presentati sono stati realizzati dagli alunni della II classe di Lucia nell'ambito del progetto di classe *Gli uccelli intorno a noi*. Abbiamo raccolto i disegni in un video accessibile sulla pagina web <http://scuoladecastro.si/> come pure sul profilo Facebook della nostra scuola <https://www.facebook.com/ScuoladeCastro>.

[facebook.com/ScuoladeCastro](https://www.facebook.com/ScuoladeCastro).

Ogni anno aderiamo all'iniziativa dell'associazione slovena di *birdwatching* - DOPPS.

Le informazioni si trovano sul sito

<https://www.ptice.si/>.

In inverno sistemiamo le mangiatoie nel



giardino scolastico e ogni mattina ci mettiamo i semini. In questo modo possiamo osservare da vicino, per poi riconoscere e conoscere gli uccelli del nostro circondario. Dalle finestre della nostra aula possiamo ammirare numerosi passerotti, cinciallegre e cinciallegre. Abbiamo scorto qualche fringuello e dai cespugli escono i pettirossi. Ci sono tante gazze, qualche tortorella e moltissimi piccioni. Quest'anno, purtroppo





po, a causa della chiusura per le restrizioni anti-Covid siamo riusciti a sistemare la mangiatoia appena alla fine di gennaio. Ci sono volute un paio di settimane e gli uccellini hanno cominciato a visitare nuovamente il nostro balconcino. Consolidiamo e approfondiamo il progetto di anno in anno, al quale aderiscono anche le altre classi della sezione di Lucia. Approfittiamo inoltre di ogni uscita per cercare di vedere queste splendide creature, gli uccelli.

Sonia Mugherli Imperl, insegnante



LABORATORIO FAVOLE AL COMPUTER

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO
E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE



È da qualche anno che l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste organizzano per gli alunni delle scuole della nazionalità italiana dell'Istria croata e slovena dei laboratori nel Parco della Fantasia "Gianni Rodari" a Omegna, città natale del grande scrittore per ragazzi, in Piemonte. Vi partecipano gli alunni nella fascia di età tra gli 11 e i 12 anni che dimostrano

di avere delle particolari abilità nel campo linguistico.

L'anno scorso, a causa della difficile situazione epidemiologica che ha portato a prolungate chiusure di tutti gli enti, l'evento non è stato organizzato. Quest'anno si è voluto 'portare' il Parco nelle scuole. Così, nel mese di marzo e a scadenza settimanale, è stato organizzato un laboratorio intitolato *Favole al computer*, strutturato in tre incontri sulla piattaforma Zoom, guidati dagli animatori del Parco, che ha visto coinvolti tutti gli alunni, anche quelli a casa.

Nel primo incontro sono state proposte letture animate di alcuni testi selezionati per vicinanza al messaggio pedagogico rodariano, secondo l'età dei bambini coinvolti, al fine di divertire, confrontarsi, costruire,



crescere insieme. Le letture sono state eseguite impiegando diversi metodi di narrazione.

Durante il secondo incontro gli alunni sono stati coinvolti in attività pratiche che prevedevano l'uso di carta colorata, fogli bianchi e oggetti di uso comune. Con questo materiale hanno potuto creare figure che combinate tra loro hanno dato origine a personaggi e ambienti più o meno reali. Questi prodotti sono stati usati poi nel terzo incontro. Infatti, nel terzo ed ultimo incontro i ruoli si sono invertiti: i ragazzi da pubblico sono passati ad attori, da osservatori a protagonisti. Così sono stati loro che hanno inventato infinite storie e metodi di narrazione. Inutile dire che si sono divertiti un sacco a costruire personaggi e a inventare storie fantasiose, dando sfogo

alla propria fantasia e creatività.

Sicuramente l'attività svolta con queste modalità è stata interessante, ma non ha fatto provare quelle emozioni che si vivono a Omegna, nelle strutture del Parco della Fantasia "Gianni Rodari", a diretto contatto con gli animatori e i propri coetanei.

Marina Dessardo, insegnante

DANTEDÌ: LA GIORNATA DEDICATA A DANTE ALIGHIERI

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO
E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

700 anni dalla morte del sommo poeta. Padre della lingua italiana. Non basterebbero fiumi di parole per descrivere l'importanza dell'autore e della *Divina Commedia* per la cultura e la lingua italiana. Inesauribile fonte di sapere e conoscenza che di certo non è possibile esplicitare in una giornata. Ecco perché gli insegnanti della "de Castro", oltre a dedicargli una giornata, allestendo una mostra alla Biblioteca civica di Pirano, hanno deciso di far conoscere il poeta in maniera approfondita e in tutte le sue sfaccettature intellettuali. Curiosità e segreti dell'autore dell'opera che scendono agli inferi della Terra per poi risalire nell'alto dei cieli, abbracciati dall'amore e dalla luce divina. Ecco alcune frasi scritte dagli alunni della quarta classe di Pirano sull'amore che Dante nutriva per Beatrice. Un'interpretazione magnifica che intenerisce, rasserenava e offre speranza a tutti coloro ai quali, purtroppo, l'amore è lontano. Un amore che ingloba nel suo profondo l'amicizia,





l'affetto, la pace, la libertà... e molti altri valori che dovrebbero regnare tra tutti gli esseri viventi di questo pianeta.

L'amore visto attraverso gli occhi dei bambini:

Cos'è l'amore?

L'amore è come il prato pieno di fiori colorati.

L'amore è come una coppia di farfalle che volano nel cielo.

Maša Poznanovič

L'amore è l'armadio dentro di noi, che tra qualche anno si aprirà.

L'amore è un colore che si spalma sulla carta.

Jakov Ilja Lyubchik

L'amore è una mano che ti aiuta.

L'amore è un'onda di gioia.

Dimitrii Egorov

L'amore è bora che accarezza le foglie degli alberi.

L'amore è una chiave che ti apre il mondo.

Artur Šuber Maraspin

L'amore è profondo come l'oceano.

L'amore è infinito come l'universo.

Erna Ignjatović

L'amore è come un albero che tiene per mano i suoi frutti

L'amore è un libro che abbraccia le sue pagine.

Allegra Novak

L'amore è l'anello ghiacciato di Saturno, è una chiave che apre il baule della gioia, è come due colori che ne fanno un altro, è la calda luce del cuore, è come l'aria che alza un aquilone, è come il sale nell'acqua salina, è come leggere gocce di rugiada su un

fiore.

Alenka Liturri

L'amore è una nuvola che vola con il vento.

Reka Freja Stijepić

L'amore è un fiore che sboccia dentro di noi, con un profumo di rose rosse.

Anna Danyluk

L'amore è un destino che ti porta ad affezionarti a una persona,

è una spiaggia che viene avvolta da colori celestiali,

è una lamina che sorge dal Sole e abbraccia la Terra.

Teo Škofič Rušnjak

L'amore è come il sole e la luna che si guardano.

L'amore è un foglio che dà uno sguardo d'amore ai colori.

Nina Rossi

Katja Dellore, insegnante

DUE MESI SON VOLATI... A SCUOLA SIAM RIENTRATI!

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Attività, laboratori, didattica innovativa, contenuti nuovi da apprendere... insomma neanche i dieci giorni di quarantena possono fermare gli alunni e gli insegnanti della "de Castro"!

Un viaggio spaziale: i moti della Terra

Giro, giro tondo, casca il mondo, casca la Terra, tutti giù per terra... Una filastrocca per divertirsi o si sta parlando di scienze? La Terra gira attorno al proprio asse, gira attorno al Sole, non cade. Perché? Grazie alla forza gravitazionale universale esercitata dal Sole. Pochi concetti e i bambini formulano cento quesiti interessanti. Tutti validi. Tutti importanti. Da qui si parte, per un viaggio fantastico nello spazio. Costruendo un semplice modellino che rappresenti i moti della Terra, gli alunni



si sono divertiti e hanno compreso senza grosse difficoltà tutti i concetti studiati.

Uno scambio di ruoli: dov'è finito l'insegnante?

L'insegnante non c'è. È sparito. È stato rapito? No, è semplicemente seduto al posto di un alunno. Quindi niente lezione? Assolutamente no! A fare il docente l'alunno Artur, con la presentazione della civiltà egizia. Tale metodologia di apprendimento viene definita *flipped classroom*. Una tecnica che fa divertire gli alunni, ma soprattutto, in maniera semplice e molto spontanea, vengono trasmessi concetti e contenuti basati sugli interessi degli alunni. Ciò implica



un incremento della motivazione che sprona l'alunno a condividere il proprio sapere. I compagni hanno fatto al 'maestro Artur' molte domande, indice di grande apprezzamento e interesse.

Un ospite speciale

Le istituzioni, le attività economiche, i servizi pubblici, le associazioni... concetti astratti che nella mente di un bambino possono creare un po' di confusione. Come fare? Si sa, per gli alunni della "de Castro" nulla è impossibile. Entusiasmo e fantasia hanno contribuito all'acquisizione di concetti apparentemente difficili legati alla vita pubblica di un centro urbano. In un batter d'occhi gli alunni della quarta hanno messo in piedi un vero e proprio



spettacolo intitolato *Una giornata da... urbis*. Un completo ed esaustivo gioco di ruoli nel quale sono state coinvolte istituzioni, attività, personaggi e attori della vita pubblica di una città. Non sono mancati gli sketch divertenti che hanno fatto sorridere i piccoli artisti. L'argomento trattato si è concluso con un ospite speciale: il vicesindaco, nonché presidente della CI "Giuseppe Tartini" di Pirano, Manuela Rojec, legata in modo particolare alla Scuola "de Castro". Molte le domande dei nostri alunni. Una mattinata in videolezione, senza ombra di dubbio diversa dal solito, interessante e da non dimenticare.



Attività in Piazza Tartini: principi di aerodinamica e la riflessione della luce

Tutti noi ricordiamo di certo gli aereoplani di carta costruiti da bambini. Quante corse, quanta gioia e sorrisi spensierati nel rincorrere il piccolo velivolo, che planava leggiadro nel cielo. E a scuola? Per studiare la resistenza dell'aria e i principi dell'aerodinamica non c'è di meglio: costruire un velivolo di carta e scendere in Piazza Tartini per godersi lo spettacolo, scoprire, dedurre e osservare i fenomeni fisici che ci circondano.

La luce, un argomento che ai bambini piace moltissimo. Giocare con luce e ombra per apprendere i fenomeni legati all'ottica come la riflessione, la diffusione, la propagazione della luce sono attività che moti-



vano gli alunni e aprono loro un mondo sconosciuto. Una realtà che c'è, ma non si vede. Le onde elettromagnetiche. Fenomeni che scherzano e che fanno divertire gli alunni, soprattutto che li stimolano nella ricerca, nell'immaginazione, nel pensiero astratto. La scienza è importante. Conoscere la fisica ci aiuta a comprendere meglio il mondo che ci circonda.

Katja Dellore, insegnante

LA DONNA RIFLESSIONI

GINNAIO "ANTONIO SEMA", PIRANO

Gia dall'antichità la figura femminile è stata rappresentata come oggetto, una creatura non degna, incapace di decidere del proprio futuro e di assumersi la responsabilità delle proprie scelte. Le donne sono sempre risultate differenti dagli uomini e non hanno mai avuto la possibilità di esprimere le proprie opinioni, di fare gli stessi lavori e soprattutto di avere gli stessi diritti degli uomini. Sono state viste come sesso più debole e di minor valore. Per lungo tempo la figura femminile è stata privata di valore e fino a non troppo tempo fa

la vita di una donna era priva di libertà. Non dico che le donne siano più forti o più capaci degli uomini perché dipende da persona a persona, però è scientificamente provato che le donne sono più delicate e sensibili degli uomini, che vedono e percepiscono il mondo in modo diverso, con occhi diversi. Però, è proprio questo il bello dei sessi opposti: completarsi a vicenda. Un mondo di soli uomini o un mondo di sole donne non potrebbe essere mai perfetto; infatti, la varietà è ricchezza. La festa della donna è importante per far ricordare ad entrambi i sessi l'importanza delle donne nella storia, le sofferenze, le vessazioni e le ingiustizie che le donne in tutti i paesi del mondo hanno subito durante lo scorrere dei secoli, nonché il coraggio che hanno avuto nel riuscire ad ottenere gli stessi diritti sociali, economici e politici degli uomini che sono stati i fautori di tutte le decisioni fino a neanche un centennio fa. Grazie ai sacrifici, alle proteste e alle battaglie condotte da alcune donne forti e sicure di sé (che siamo in dovere di ringraziare), il mondo non sarebbe come lo vediamo e percepiamo. Certamente, ci sono ancora differenze e delle battaglie da combattere ma, secondo me, col passare del tempo le donne saranno viste sempre di più alla pari degli uomini. Sì, ci vorrà del tempo, però è giusto continuare a lottare per i propri ideali. Senza una voce forte, non si ottiene ciò che si vuole.

Oggi giorno le donne hanno più voce in capitolo, però sono ancora sempre esposte a pericoli e viste come ostaggi. Io per esempio, come donna, non mi sento sempre a mio agio a camminare per strada da sola, di sera. Magari non mi succede niente, però c'è sempre quel pensiero o quella paura inconscia che, secondo me, è presente nell'80% delle donne camminando da sole per strada a certe ore o in certi luoghi. E questa paura deriva proprio dalla figura maschile che non accetta la donna come suo pari, che la vede come oggetto e dimostra un senso di superiorità che per un attimo le fa tremare tutte le ossa del corpo. Lei però è forte, ed è in grado di dimostrargli di essere alla pari.

Non è facile essere donna con tutti i doveri che ci fanno credere siano quelli di una donna, che però in realtà sono quelli di un essere umano, indistintamente dal sesso.

Aurora Lovrečič, III classe



Anche a scuola

ISTRIA, UNA TERRA DA SCOPRIRE ED AMARE...

IL "PROGETTO ISTRIA" E L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE A PIRANO

Nell'ambito del "Progetto Istria", che la nostra scuola ha dato avvio nei primi anni '90, quale iniziativa volta alla valorizzazione e salvaguardia del vasto patrimonio storico, etnografico, culturale e naturale inerente la nostra macro-regione, abbiamo focalizzato la nostra attenzione su un aspetto ancora non trattato e di cui i nostri alunni poco o nulla sapevano: l'archeologia industriale.

Nel corso degli anni abbiamo elaborato e portato a termine numerose iniziative, sfociate quasi sempre in pubblicazioni dei lavori di ricerca, che vertevano su svariati aspetti ed ambiti disciplinari: oltre ad una serie di lavori che ricordavano la storia dell'istruzione in lingua italiana nel Piranese, il "Progetto Istria" ha voluto analizzare le peculiarità del territorio, dedicandosi alla "Parenzana" e alle saline di Sicciole per poi ampliarsi in ambito regionale in sinergia con la scuola italiana di Buie, con i progetti interdisciplinari e transnazionali sulla pietra d'Istria e sulla valle del fiume Dragogna. Non è stato nel contempo trascurato il patrimonio artistico-culturale, con lavori dedicati al celebre musicista e compositore Tartini ed al santo patrono di Pirano, San Giorgio.

Infine, nell'ultimo periodo, l'attenzione si è focalizzata su un ulteriore tassello, spesso ormai dimenticato, collegato all'insegnamento (ed ai contenuti disciplinari) di storia, geografia, educazione tecnica e più in generale alla conoscenza etnografica e dell'antropizzazione del territorio, creando la bella pubblicazione

sulla miniera di carbone di Sicciole e, *last but not least*, con un'introduzione al passato industriale di Pirano.

Si è scelto di collegare tale lavoro di vera e propria archeologia industriale alla Settimana del patrimonio culturale europeo, che si svolge ogni anno tra fine settembre ed inizio ottobre, ove vengono valorizzati i risultati dei lavori e delle ricerche a livello nazionale ed internazionale. Un tanto per

prof.ssa Neža Čebren Lipovec, intitolato: *I'm Telling The Story of the Town: Places in a Contested Space*. Luoghi reali e luoghi della memoria, siti storici (ad esempio il centro storico urbano ed i suoi edifici riconvertiti ad altro uso, nel dopoguerra), complessi industriali (ad esempio la fabbrica Salvetti, come luogo di identità comune della popolazione locale), tutti essi rappresentano importanti temi di analisi e studio,

come avvenuto con il piccolo, iniziale lavoro svolto dalla scuola, sulla traccia di quanto già svolto e ancora oggi in fase di implementazione, con validi risultati, nel capoluogo regionale, Capodistria. Considerando il cambiamento epocale nella struttura della popolazione in quest'area dopo il secondo conflitto mondiale, attività come queste possono rivelarsi un'importante forza trainante nella mutua scoperta di identificatori comuni tra i diversi membri della comunità e portare pure alla scoperta di interessanti discrepanze tra la memoria



Tegola della ditta Zarotti

Attiva a Fiesso (foto: Giulio Ruzzier)

dare maggiore visibilità ai risultati, renderli maggiormente fruibili e presentarli ad un pubblico più vasto, anche appartenente alla maggioranza, poiché una delle finalità (sicuramente tra le più importanti) è quella di unire e collegare, nel ricordo di un vissuto comune, la popolazione autoctona. Creare ponti, attraverso una memoria collettiva comune, per non doversi sentire *At Home but Foreigners*, come indica - già dal titolo - la nota opera (2015) della prof.ssa Katja Hrobat Virloget, dedicata alla popolazione dell'Istria in età contemporanea e proprio tra i saggi in essa contenuti spicca, come chiaro riferimento, quello della

ufficiale e i ricordi personali.

Il lavoro scolastico si è articolato in varie fasi: dapprima la scelta dei siti, limitando volutamente a quelli di Fornace e Fiesso, poiché è in previsione un successivo lavoro sulla cantieristica, che vedrà lo studio degli antichi squeri cittadini e il cantiere di San Bernardino, poi la ricerca documentaria, che è stata limitata, volendo dare risalto alla parte iconografica ed archeologica in senso stretto. Infatti non si voleva, in quest'ambito, fare una storia documentata dell'industria nel Piranese, bensì far conoscere agli alunni e alla cittadinanza alcuni aspetti e caratteristiche di due siti partico-



La mostra negli ambienti del faro

Massimo Medeot illustra i contenuti (foto: Lusi Breulj)

lari, di cui uno - Fiesso - è completamente scomparso. Quindi era necessario reperire la cartografia d'epoca, quando le fabbriche erano attive ed in fase di sviluppo, e le immagini relative agli stabilimenti; per il sito di Fornace, che presenta ancora parte delle strutture, è stato possibile fotografarle direttamente, con il permesso della ditta "Okolje", che gestisce la zona. A Fornace, in particolare, è presente l'ultimo vero e proprio 'nucleo' ex industriale ancora sottoposto a tutela da parte dell'Istituto per la tutela dei beni culturali e cioè la superstita grande ciminiera della fabbrica Salvetti ed alcuni degli edifici circostanti, in stile neoclassico, per un'area che comprende circa 8300mq. Una storia iniziata già nel 1830 come mattonaia, mulino a vapore, poi vetreria e fabbrica di saponi, tipografia, studio e magazzino cinematografico (Viba film) ancora in anni relativamente recenti; ora, ad esclusione degli edifici utilizzati come rimesse per mezzi pesanti e magazzini dall'azienda municipalizzata "Okolje", gli altri si presentano in stato di incuria ed abbandono e pure, soprattutto quelli adiacenti alla ciminiera, parzialmente crollati ed attualmente *off-limits*. Diverso il discorso per la mattonaia di Fiesso, che sfruttava i vasti banchi di argilla dell'omonima conca: di essa non vi è più traccia, poiché sono state rimosse completamente le strutture, per far posto alla nota zona residenziale-

turistica. Solo le foto d'epoca testimoniano un operoso passato, iniziato in tarda epoca asburgica e concluso dopo il secondo conflitto mondiale che, unite a quelle scattate a Fornace e alla riproduzione delle cartografie hanno costituito la base per la creazione di una serie di cartelloni, curati dagli alunni, che sono stati esposti nell'autunno del 2020 presso i locali del faro di Punta Madonna, a Pirano. Ringraziamo naturalmente chi ci ha fornito preziose immagini d'epoca ma pure i reperti ancora conservatisi e cioè i signori Dario Bartole e Giulio Ruzzier e ricordiamo anche la pagina FB *Piran - kot je bil nekoč*, amministrata dal sig. Igor Štibilj, dove abbiamo reperito altre foto d'epoca. Un semplice lavoro iconografico, ideato e realizzato a livello scolastico, quindi, che ha permesso agli alunni di scoprire un particolare aspetto della loro città e confidiamo, anche in considerazione del successo tra la cittadinanza ottenuto con la successiva esposizione dei cartelloni nei locali della Biblioteca civica di Pirano, diventi punto di partenza di approfondimenti e ulteriori studi.

Massimo Medeot

ISTRIA, UNA TERRA DA SCOPRIRE

Nei primi anni '90 per l'Istria era nata una nuova realtà. Con la disgregazione della Jugoslavia e la formazione dei nuovi stati, l'Istria venne divisa tra Croazia e Slovenia.

Le nuove circostanze ci avevano messo di fronte ad una situazione delicata. La nascita del confine all'interno dell'Istria poteva indurre gli alunni a concepire il territorio al di qua e al di là della linea di demarcazione come un'unità separata dal contesto storico, geografico, sociale e umano che l'Istria rappresenta. La nostra è stata una reazione, la volontà di riscatto di una realtà regionale spesso sconvolta dagli avvenimenti, ma anche un modo di contrastare la tendenza al depauperamento della lingua e delle nostre tradizioni. L'iniziativa di dar origine al "Progetto Istria" è scaturita dalla coesione di un gruppo di insegnanti della nostra scuola che nel dibattito sulla 'questione Istria' aveva trovato la spinta per proporre finalità, obiettivi e per realizzarlo praticamente nel lavoro costante con gli alunni. È nato così il "Progetto Istria". Desidero ricordare i nomi delle insegnanti che hanno iniziato il nuovo progetto: Adelia Biasiol Škoti, Milada Monica, Liliana Stipanov, Mirela Arzenšek, Giordana Bačić e la sottoscritta. Più tardi nel progetto si sono incluse anche le classi inferiori. Il progetto è iniziato con la conoscenza dell'Istria meridionale con particolare riferimento allo studio di Pola, delle Isole Brioni, di Dignano e Rovigno. Gli alunni si sono cimentati in varie discipline: la storia, la geografia, l'arte figurativa, la letteratura. Infine hanno visitato i luoghi per prendere contatto con la realtà. Tale attività è stata supportata dall'impegno di conferenzieri, da ricerche, concerti, mostre, filmati, dibattiti arricchiti dalla presenza di ospiti illustri. L'anno successivo il tema del progetto era incentrato sull'Istria occidentale vista attraverso il percorso della "Parenzana", passando per le località interne dell'Istria. Anche questo percorso, molto interessante, ha permesso agli insegnanti di affrontare il discorso economico, storico e quello attuale. Nei vari percorsi gli alunni sono stati affiancati da validi collaboratrici. In seguito abbiamo affrontato il percorso orientale dell'Istria e poi quello settentrionale. Visto il successo dell'iniziativa e la sua utilità, il "Progetto Istria" è stato riconosciuto anche a livello ministeriale sloveno come qualcosa di particolare e di importante per la scuola della comunità italiana. Così di anno in anno il nostro progetto cresceva e conti-



nuava sempre con varie realtà e diversi argomenti.

Per la realizzazione del progetto ci siamo avvalsi della collaborazione dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste che ci hanno supportato per poter bandire, alla fine di ogni anno scolastico, un concorso per le scuole elementari e medie dell'Istria e di Fiume dal titolo *Istria, una terra da scoprire*. Gli alunni potevano partecipare con ricerche, componimenti letterari, poesie, filmati, ecc. Negli anni a venire molti alunni sono stati premiati per i loro lavori. Il presidente della commissione per il concorso era la consulente pedagogica da parte italiana, la prof.ssa Edda Serra, alla quale va il mio più vivo ringraziamento per l'aiuto, per la consulenza e per il lavoro svolto.

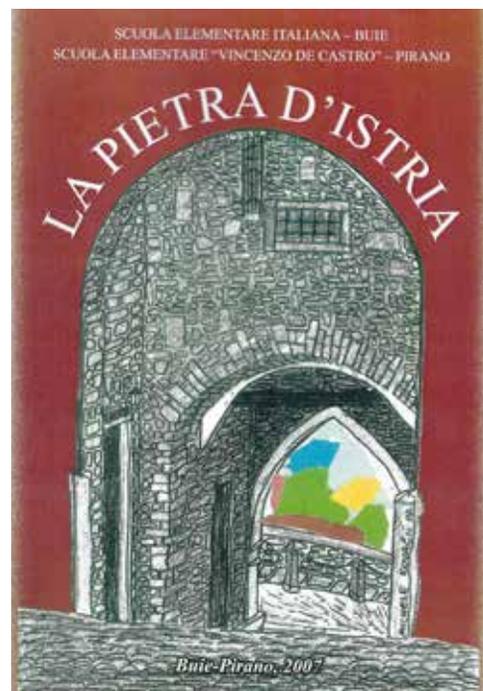
Ci sembrava molto utile dare spazio a queste iniziative rendendone importante il riconoscimento come caratteristica di una scuola che guarda al futuro. Su un

territorio così peculiare come l'Istria, la conoscenza della sua millenaria cultura e del suo territorio, la conoscenza delle sue diversità è fondamentale per una scuola della nazionalità, per un'identità da recuperare, per l'Istria come una terra da scoprire e da amare.

Con particolarità diverse, ma sempre molto significative, il progetto si svolge tuttora e dà sempre ottimi risultati. Le pubblicazioni fatte durante gli anni del mio mandato sono state diverse: "GiornalIstria", che viene pubblicato tuttora alla fine di ogni anno scolastico, *El mamolo pescador*, *Le Saline di Sicciole tra passato e presente*, *La valle del fiume Dragogna*, svolto in collaborazione con le scuole elementari italiane di Buie e di Umago, *Pirano e Venezia*, *La Parenzana*, *La pietra d'Istria*, in collaborazione con la scuola di Buie.

Ringrazio tutti gli insegnanti e i collaboratori che hanno partecipato al "Progetto Istria".

Marisa Rogić



Progetto congiunto

La copertina della pubblicazione

EL SPACHER CELESTE

RICORDI

Un giorno che 'ndavo ingrumâ sparisi go visto qualcosa de celeste int'una graia, iera un toco de spacher. Quela volta se vansava qualcosa se butava pe' le graie o drìo la crose zo per la riva. Me xe vegnù inamente la storia dei nostri spacher.

Pena finida la guera i nostri visini se ga conprado un bel spacher bianco grande "Zoppas" e i lo ga portado zo de Trieste co' la barca e la zente che iera su 'l molo diseva che 'l xe bel. Chissà quanto che 'l iera costado, iera quasi un avvenimento, i lo ga portado casa co' 'l caro. Noi a casa vevamo come tanti altri 'l fogoler che ghe voleva senpre sufîa perciò che l'ardi e la senera svolava e co' 'l fumo ghe voleva piturà la cusina oni ano pe' Pasqua. Co iera mezogiorno, se 'l pranso no iera coto ghe voleva meti in fogo canele che fassi fiamma, che se cusini presto Se no iera più cane la vissin 'ndavo int'ele vide a ciò le ponte de cane, de scondon de papà o 'ndavo ciò fraschi sul mucio che ne serviva pe' infra scâ bisì alti e co iera stagion de doperâli



'l diseva che i ghe li ga rubadi quachidun pe' fâghe dispeti... mi stavo sita. Allora me mama stufa del fogoler la se ga fato voia de un spacher ma de seconda man, cussi ghe vemo domandado ai mii zii de Trieste se i ne portava zo un. I xe rivadi co' la barca, co i iera vissin al mol go visto me zia la iera alta, mora, petenada co' le onde e i crocheti, la iera pusada su 'l spacher, 'l iera

El spacher

O cucina economica, oggi non più utilizzata (foto: Noel Celar)

celeste, ma macado. Papà xe andado in barca pe' ciolo 'l ga vardà drento 'l iera duto sbusado e me mama xe diventada de duti i colori, ela se vergognava portà casa sta crassola. De nervoso la ga dito che i se lo porti indrio. El caro xe tornà a casa svodo e sti poveri zii ofesi no i se ga fato vedi per tanto tenpo. Dopo co' 'l lasciapassare i xe vignudi trovâne, ma nissun ga minsionado 'l spacher anca perché se li trovava anca qua. Gavemo conprado un e vardacaso 'l iera celeste. Qualchidun de la mia età se li ricorderà. Dopo la morte dei nostri visini la casa xe 'ndada in masiera e prima che la croli go ciolto 'l spacher "Zoppas" 'l iera ancora bon. Go dovesto strassinâmeo sola, 'l veva sicuro de bon un quintal. Ghe iera vissin sti altri familiari invese de giutâme i me rideva cossa che farò de lu. Lo go messo int'una cusineta e desso 'l me servi pe' fumigà la porsina.

Rina Cleva



AVVISO

Informiamo i nostri lettori che “il Trillo” ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall’oblio del

tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de “il Trillo”

CONDOGLIANZE

La redazione de “il Trillo” è vicina a Manuela Rojec, presidente della Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”, e ad Andrej Rojec, collaboratore professionale in seno alla Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, per la perdita della madre, Iolanda Ravalico Rojec, apprezzata insegnante alla Scuola elementare italiana di Pirano e attivista della Comunità.

La redazione de “il Trillo” assieme alla Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini” e alla Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano esprimono il proprio cordoglio a Liliana Stipanov, attivista e collaboratrice del foglio, per la scomparsa del fratello Bruno.

LETTERE IN REDAZIONE

Il primo pensiero va alla mia cara insegnante Iolanda Ra-

valico Rojec a pochi giorni dalla sua scomparsa. Sincere condoglianze ai suoi famigliari. Un pensiero caro a tutti voi sempre sperando pure che questa pandemia sparisca.

Bianca Zudich Ruzzier

CONGRATULAZIONI A LARA LUSA

A Lara Lusa è stato conferito il premio dell’Università del Litorale di Capodistria

per l’anno 2020 per il lavoro pedagogico e di ricerca nella Facoltà di scienze matematiche e informatiche. La redazione de “il Trillo” e le istituzioni della Comunità nazionale italiana del Piranese formulano le più vive congratulazioni.

PIRANO IN TASCA

Pirano in tasca. Notes turistico-culturali / Piran v žepu. Turistično-kulturni notes è il titolo

lo della nuova pubblicazione bilingue, firmata da Daniela Paliaga Janković, uscita per i tipi della CAN di Pirano. “Succede sempre e ovunque che determinate opere e testimonianze non solo dell’arte, siano spesso difficilmente raggiungibili, così come dei particolari di altre, che sono sotto i nostri occhi, non ce ne accorgiamo. Se però nulla le evidenzia cessano di esistere, scompaiono. Nel nostro caso, sono le tessere del passato millenario di Pirano, del lavoro, della fatica, delle speranze di innumerevoli generazioni. Non sono ‘mute’ testimoni: parlano la lingua di chi le ha prodotte, di chi le ha volute prima di noi. In questa raccolta vogliamo raccontarle”. Così l’autrice, che ricorda pure si tratta di contributi prodotti durante la pandemia, proposti sulla pagina Facebook della CI “Giuseppe Tartini”, quindi rivisti e confluiti nel volumetto. Per la recensione rimandiamo ad un prossimo numero del foglio.



il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristijan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Daniela Ipsa, Fulvia Zudič

Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Evrografis, Maribor | Sede: Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”,

Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 01 40; Capo del servizio professionale: +386 (5) 673 01 41

E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano e del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia per il tramite della Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana | “il Trillo” è iscritto nell’albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 Pirano, 15 maggio 2021



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Dalla ricca raccolta di voci dialettali lasciataci in eredità dal piranese Rino Tagliapietra, vi presento i seguenti lemmi:
Cocon/Tappo di pannocchia,
Tutolo, Crocchia, Coda/Treccia, Fila,
Codalbole/Piccoli gamberetti di fango usati come esca, Codolà/Sculettare,
Codoleo/Sculettamento, Cofa/Cesta di vimini, Gabbia di guardia in cima dei velieri e navi, Cò fà/Quando fa, Cofe/Cretino,
Fuori di testa, Matto, Coghessi/Lo spignattare, Coghie/Lumache, Chiocciolate,
Cognado/Cognato, Cogno (T.arc.)/Cuneo, Cognossese/Conoscersi.



Pirano vista dal Duomo

Cartolina della collezione del signor Josip Sobota

Questa volta vi presento i lemmi dialettali inviatimi dalla piranese Giorgina Ruzzier Rebol che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 30 giugno 2021. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà tre pubblicazioni di argomento piranese firmate da Daniela Paliaga: *Per piazze e cortili alla ricerca dell'acqua*, *Storia di un faro* e *Pirano in tasca*. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Antonia Pitacco** di Sicciole che riceverà un buono per l'acquisto di fiori da giardino.

1. Barbin
2. Bori
3. Braghe
4. Broveto
5. Canevassa
6. Cotola
7. Fregola
8. Ganassa
9. Levado
10. Lissia
11. Mamoli
12. Nevodi
13. Pantegana
14. Puto
15. Recin
16. Savatâ
17. Scagneto
18. Scovassera
19. Sotoscaio
20. Traversin
21. Zinzolâ

- A. Sottobraccio
- B. Ratto
- C. Grembiolino
- D. Bucato
- E. Scapolo
- F. Dondolare
- G. Soldi
- H. Ragazzi
- I. Zuppa di pesce
- L. Ciabattare
- M. Gonna
- N. Mento
- O. Piccola panca
- P. Guancia
- Q. Nipoti
- R. Pantaloni
- S. Lievitato
- T. Briciola
- U. Orecchino
- V. Canovaccio
- Z. Pattumiera

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 55

Barcariol/Barcaiolo, Becher/Macellaio,
Calegher/Calzolaio, Canpagnol/
Contadino, Carboner/Carbonaio,
Consapignate/Stagnaio,
Cucer/Cocchiere, Fravo/Fabbro,
Gua/Arrotino, Marangon/Falegname,
Mariner/Marittimo, Mistro/Artigiano,
Mulinaro/Mugnaio, Nonsolo/Sagrestano,
Pissigamorti/Becchino, Spassacamin/
Spazzacamin, Stramasser/Materassaio,
Strassariol/Straccivendolo, Tabachin/
Tabacciaio, Torciaro/Operaio del torchio,
Vendarigola/Fruttivendola.

Proverbi di casa nostra

Marso suto pan pe' duto.
Bona anada ven se san Giusepe fa seren.
April porta l'erba int'el fienil.
La piova de San Zorzi
la ghe dà i fighi ai sorzi.
Pe' San Marco la vida buta l'arco.